



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.37

sabato 5 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 459%
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Hitler, la persona più intelligente del mondo ha commesso un errore.



Gli ebrei doveva friggerli tutti». Lo ha detto Nicola Cucullo sindaco di

Chieti esponente del movimento neo fascista di Rauti legato al Polo delle Libertà.

VEDI ALLA PAROLA ODIO

FURIO COLOMBO

Domenica 6 maggio An proclama la giornata dell'orgoglio nazionale, e invita tutti a esporre il tricolore. Il 25 aprile 1945 le città italiane erano un mare di tricolore, pagato col carcere, il confino, i rastrellamenti, i campi di deportazione. Impossessarsi della bandiera di tutti per fare campagna elettorale è certamente un abuso. Ma An è il partito di Alessandra Mussolini abbracciata a Bossi, fra gli sguardi dei napoletani stupiti. Ricorderete il lenzuolo esposto da una signora in una strada di quella città: "Berlusconi ama Bossi che odia Napoli". An fa qualcosa di più: sostiene la candidatura del sindaco leghista di Cassano D'Adda. Per ordine del sindaco, nella sala di quel consiglio comunale sono stati rimossi sia il tricolore che il ritratto di Ciampi. Sventolare la bandiera nazionale per coprire il sindaco leghista che abolisce il tricolore, per coprire il sindaco leghista che proibisce ai non cattolici (dunque anche gli ebrei) di avvicinarsi alle chiese, il sindaco leghista che invoca i vagoni piombati "per i negri", non sembra il colmo del patriottismo.

ti un po' funerari che con le sue case editrici prepara per se stesso. La "campagna di odio" però non comincia qui. Comincia molto prima. E' una campagna lunga un anno, disegnata in modo da favorire l'immensa sproporzione di mezzi con qualunque avversario, e fatta di due mosse. La prima consiste nella solenne dichiarazione di una grave emergenza: la libertà è sospesa, confiscata dai "comunisti". Questo spiega la necessità di uno scontro finale, "la scelta decisiva" di cui parlano i suoi manifesti. Ogni intervento, nell'ultimo anno, ogni intervista televisiva di Berlusconi elenca questi temi: il governo non è legittimo; aiutateci a riportare la democrazia in Italia; la sinistra non abbandonerà mai la sua volontà di potere. Ciascuno di questi temi chiama a uno scontro di salvezza ben al di là di una campagna elettorale. Chi fa notare l'esagerazione un po' folle, viene ammonito ad abbassare i toni, a mantenere un dialogo civile. Il problema è: con chi? Per la seconda mossa da il segnale l'on. Vito. Improvvisamente, l'altro anno, nel corso di una lunga seduta resa più faticosa dalla presentazione di migliaia di emendamenti da parte della Lega, l'onorevole Vito si alza e dice: "Presidente, un clima di odio si sta diffondendo in questa aula e nel Paese". Alla richiesta di chiarimento del Presidente Violante, Vito precisa che intende denunciare il rigetto degli emendamenti della Lega da parte della maggioranza. Ma il punto è stato segnato. La parola "odio", benché pronunciata senza alcun riferimento a fatti o persone, entra nel lessico politista. Rauti e Bossi non hanno bisogno di una simile ispirazione. Fini fa capire che va bene, "tanto abbiamo vinto".

M a i nervi saltano nel Polo, quando cominciano, uno dopo l'altro, gli interventi della stampa europea, in particolare della stampa della destra finanziaria e conservatrice, a cui non piace la destra degli affari di famiglia di Berlusconi, la destra di coloro che vengono da un lugubre passato europeo, la destra che di quel passato mena vanto. E non piace la dichiarata xenofobia della Lega. Di Casini e Buttiglione, la stampa europea non parla. Non ha avuto occasione di conoscerli.

SEGUE A PAGINA 27

Bossi: li faremo fuori in una notte

Minacce alla Rai e ai «nazisti rossi». Berlusconi non va in tv, Santoro chiude la diretta Mediaset, il capo del Polo vede Murdoch, le azioni volano. Poi dice: decideranno i miei figli



ROMA «I nemici? Li faremo fuori in una notte». Umberto Bossi spiega con parole chiare e crude la strategia del Polo contro la Rai. In un'intervista al "Ragazzo Verde", il leader della Lega ha citato, a modo suo, Machiavelli per annunciare: «Io penso che per i nemici, non parlo degli avversari politici che fanno democraticamente la loro battaglia, certe soluzioni vanno affrontate subito. Personalmente li affronterei come si diceva nel "Principe": li radurrei e li farei fuori in una notte».

Alla trasmissione di Santoro non si è presentato Silvio Berlusconi. Il conduttore ha indicato la sedia vuota, ha rimarcato il «vergognoso errore» e ha chiuso, dopo appena mezz'ora, la trasmissione. Intanto il capo della destra ammette finalmente che esiste un conflitto di interessi e promette: lo risolverà nei primi cento giorni di governo, farà un annuncio in tv l'undici maggio (due

giorni prima del voto, naturalmente). Le azioni Mediaset volano in Borsa. Poi a "Radio anch'io" dice: decideranno i miei figli. E ieri si è aggiunto il giallo Murdoch. Il magnate australiano era a Roma per incontrare Colaninno per l'accordo Stream-Tele+, poi ha incontrato Berlusconi a cena. Ma l'acquisto di Mediaset viene smentito. Il mistero continua fino alla vigilia del voto.

ALLE PAGINE 2 E 3

Palermo

Contrada assolto dall'accusa di mafia

LODATO A PAGINA 5

L'ITALIA CRESCE DICIAMOLO

Paolo Sylos Labini

S e è giusto, nel complesso, giudicare favorevolmente la politica economica del centrosinistra, ci dobbiamo chiedere: perché i leader, in vista delle elezioni sono stati deboli ed incerti nel valorizzare i risultati positivi della loro azione? Di solito accade l'opposto: i politici valorizzano i risultati al di là, non al di qua, dei loro meriti. Quando c'è un capo che impone la sua volontà, è male: ma è male anche la frammentazione della leadership. Per effetto della caduta verticale dell'ideologia marxista, che teneva unita una parte rilevante della sinistra, e per la debolezza delle altre parti della sinistra e del centro, abbiamo appunto avuto, nel nostro schieramento, il prevalere di singole personalità, che miravano a primeggiare anche con danno dello schieramento stesso e dei suoi obiettivi: ci vuole una notevole forza per mettersi da parte quando è nell'interesse generale.

Alla fine una certa intesa è stata raggiunta - meglio tardi che mai - con Rutelli, che fortunatamente ha mostrato di sapersi muovere con intelligenza e con decoro. Ma la rissosità ha impedito di valorizzare in modo adeguato i risultati positivi. Cerco di farlo io, proprio perché non ho né ambizioni politiche né legami coi diversi leader: se sbaglio, non c'è malizia, non ho secondi fini. Toccherò quattro punti: crescita economica, occupazione e disoccupazione, inflazione; il tema di fondo è il risanamento finanziario.

Cominciamo col prodotto interno lordo: dal 1996 al 2000 è cresciuto al saggio annuale medio dell'1,6%; ma il saggio dei tre principali partner europei - Francia, Germania, Regno Unito - è stato più alto: il 2,4%. Le ragioni del divario, peraltro non grave, sono facilmente comprensibili.

SEGUE A PAGINA 26

Grecia

Le scuse del Papa agli ortodossi

ATENE Un bacio al suolo greco, un abbraccio con il metropolita Christodoulos, le scuse della Chiesa cattolica agli ortodossi per il sacco di Costantinopoli durante la quarta Crociata. Il viaggio di papa Wojtyla in terra greca è iniziato all'insegna del dialogo. Dall'Aeropago, il Papa e l'Arcivescovo di Atene hanno inviato un importante messaggio comune: «Ci ralleghiamo - è scritto - del successo e del progresso dell'Unione Europea». Gli ultraortodossi non hanno dato vita a proteste clamorose.

PELOSO A PAGINA 9



«Mio padre, un morto di serie B»

Fabiola scrive una lettera aperta: ucciso sul lavoro, dopo 8 mesi niente giustizia

Giovanni Laccabò

BERGAMO Gli mancavano sei giorni per andare in pensione. Una mattina d'estate, Luigi Valtorta, 56 anni, capocantiere all'inceneritore di Dalmine, viene travolto da un tubo di una tonnellata e mezzo di peso, mentre è al lavoro con altri operai. Accadeva il 24 agosto del 1990. Otto mesi fa. Otto mesi di misteri sulle

cause dell'incidente sul lavoro, uno dei 189 registrati in Lombardia in un anno, il ventitreesimo nell'inceneritore. A rompere il silenzio è ora la figlia della vittima, Fabiola, 31 anni, due figli piccoli. Una lettera al giornale locale "L'Eco di Bergamo" ripercorre la vicenda, denuncia i silenzi e le omissioni, la solitudine della famiglia, abbandonata da tutti. Insomma, una morte di serie B.

La cosa non passa inosservata.

Chiamano dalla Asl: «Le indagini sono in corso, il caso è finito anche sul sito Internet...». Interviene soprattutto il sindacato. «Offriamo alla famiglia - afferma Mario Agostinelli, segretario regionale della Cgil -, oltre alla solidarietà, la possibilità di verificare insieme un impegno concreto nella gestione di tutte le iniziative, comprese quelle legali».

Luigi Valtorta è uno dei tanti morti dimenticati sul lavoro. In Lombardia in un anno se ne contano appunto 189. La giunta Formigoni non è certo immune da responsabilità: «Abbiamo più volte criticato il governo regionale - ribadisce la Cgil - per il ritardo inverosimile del piano per la prevenzione e la sicurezza».

Fabiola Valtorta aspetta. «Non cerco qualcuno che paghi, ma chiedo spiegazioni per noi e per i lavoratori dell'inceneritore».

G 8

Amato critica Bush: «Dagli Usa nessun contatto per il summit»

BENINI A PAGINA 3

Calcio

Niente limiti all'impiego di calciatori extracomunitari

A PAGINA 16

A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Off shore

Tra le cose che dice Berlusconi, alcune sono veramente istruttive. Per esempio, è notevole il suo manifesto ideale, secondo il quale tutto ciò che non è espressamente proibito dalla legge, si può fare. Anche costituire società «off shore» per non pagare le tasse. È un'idea molto suggestiva. Ma, ci siamo chiesti, che cosa può fare, per esempio, un metalmeccanico intraprendente per pagare meno tasse e avvantaggiarsi economicamente rispetto agli altri soggetti sociali? Può farsi depositare su un conto estero le trattenute fiscali? Può pagarsi decine di avvocati per rallentare i tempi dei processi, fino a ottenere l'immunità per i reati commessi? Può nominare un ministro che gli faccia risparmiare d'un colpo 240 miliardi di tasse? Può candidare qualche suo amico pregiudicato per evitargli i rigori della legge e assicurarsene il perpetuo sostegno? Purtroppo, abbiamo l'impressione che la risposta a tutte queste domande sia un unico, grande no. Insomma, tutto quello che è nelle facoltà di Berlusconi, un metalmeccanico, che pure avrebbe tanti motivi in più per voler migliorare la sua condizione, non lo potrebbe fare neanche morto. Quindi, se lo fa Berlusconi, che non ne ha il benché minimo bisogno, tutto ciò è moralmente e politicamente «off shore».

LE PAURE DEI GENITORI: «DOTTORE E SE MIO FIGLIO MI AMMAZZA?»

Stefania Scateni

Mio figlio è strano, aggressivo. Ho paura che mi uccida. «Mio figlio è strano, si chiude in camera e non parla. Ho paura che si uccida». Benedetti adolescenti. E benedetti genitori. Non sappiamo più chi abbia perso il senso della realtà. Il disagio adolescenziale è stato trasformato in patologia. Il disagio dei genitori è diventato insicurezza e spaesamento. Poveri genitori, costretti a chiedere un consiglio agli psicologi dei figli. Già, perché succede che sempre più numerose mamme e papà si rivolgono alle strutture sanitarie pubbliche per adolescenti portando le loro angosce e le loro domande di genitori. Niente di male, anzi. Ma succede anche che le richieste di aiuto aumentino in

concomitanza con fatti di cronaca in cui sono coinvolti adolescenti. E succede che la domanda di centinaia di genitori sia per tutti la stessa. Realtà propria e realtà esterna si mescolano l'una con l'altra, i confini sfumano, il senso di impotenza, la difficoltà di comprendere i figli si aggrappa a eclatanti ed eccezionali avvenimenti. Il doppio delitto di Erika, per esempio, ha mobilitato i genitori assillati dalla stessa paura che i propri figli li possano uccidere. Un adolescente si toglie la vita? Tutti a chiedere aiuto per paura che il proprio figlio, magari introverso, timido o difensore della propria privacy, possa suicidarsi.

SEGUE A PAGINA 22

Simpatizzanti dell'Ulivo contestano l'annunciato arrivo di Silvio Berlusconi alla manifestazione del Polo nel cuore di uno dei quartieri più popolosi della capitale, quello di Centocelle

Bianchi / Ansa

Sotto, la riproduzione a forma di puzzle del poster elettorale di Berlusconi distribuito ai bambini davanti alle scuole

Medichini/Ap

In basso, il leader di Forza Italia col magnate australiano Rupert Murdoch



Liberation su Berlusconi

Campeggia sulla prima pagina del quotidiano della gauche francese «Liberation» la fotografia di Silvio Berlusconi. Sotto la testata del giornale il titolo «E pericoloso» (in italiano senza accento sulla E). All'interno, sono dedicate al capo del Polo le prime quattro pagine. «Affarista fino al midollo - esordisce l'editoriale dal titolo "Non rassegnarsi" - silenzioso sulle origini della sua immensa fortuna, risparmiato una volta dalla giustizia in un caso di finanziamento politico soltanto per prescrizione, ma sempre perseguito per falso in bilancio e corruzione di magistrato, demagogo al punto da diffondere in milioni di esemplari una biografia agiografica della quale i coniugi Ceausescu non avrebbero rinnegato l'enfasi, preso dalla sua immagine fino a vietare ai suoi di utilizzarne un'altra sui manifesti elettorali, sospettato di oscure familiarità in Sicilia con la mafia... No, decisamente Berlusconi non è un personaggio simpatico. Ma non è una scoperta». Liberation sostiene che «ciò che agli italiani fini per ripugnare ieri sarebbe diventato accettabile oggi» e conclude: «non sarà certo qualche editoriale della stampa europea che li riporterà da un giorno all'altro ad un miglior discernimento. E nemmeno minacce di sanzioni, che poi non



hanno dato niente nel caso austriaco. Ma non è certo una ragione per non chiedere ai nostri amici italiani di porsi qualche domanda». Il quotidiano liberale austriaco «Der Standard» ricostruisce il dibattito suscitato da The Economist, Le Monde, El Mundo e fa un parallelo con ciò che accadde a Vienna al momento della svolta a destra a gennaio 2000. «El País», giornale madrilenno scrive: «In Italia la scintillante storia di corruzione di Berlusconi non è sufficiente per far sì che una buona parte dell'elettorato non lo voti».

La vendita di Mediaset? Solo uno spot elettorale

Berlusconi ne parlerà l'11 maggio da Costanzo. Ieri ha visto Murdoch, che però dice: io non compro

Marcella Ciarnelli

ROMA Uno megaspot elettorale lungo un'intera serata televisiva. È quello che Silvio Berlusconi si accinge a fare venerdì prossimo, l'11 maggio. Prima al Tg5 e poi al «Costanzo show», eccezionalmente in prima serata, il Cavaliere dimostrerà nei fatti cos'è il conflitto di interessi, cosa significa essere il padrone della più importante azienda televisiva privata e, allo stesso tempo, aspirante premier. Si ha un sacco di tempo a disposizione e nell'orario migliore per entrare nelle case degli italiani a poco più di 24 ore dal voto.

Per puntare meglio i riflettori sulla serata clou il Cavaliere, che di comunicazione se ne intende, ha già fatto un mini spot facendosi intervistare da Enrico Mentana che, per ora, non ha ancora deciso se passare a Tmc. «Annuncerò l'11 se venderò le mie televisioni» ha detto il leader della Casa della Libertà. Guarda caso proprio la sera prima dell'arrivo in Italia del magnate australiano Rupert Murdoch che ieri pomeriggio è sbarcato all'aeroporto di Ciampino dal suo aereo privato. Murdoch? Sì proprio il titolare dell'unica, vera trattativa per l'acquisto di Mediaset che risale almeno a tre anni fa. L'unico che si sia seduto realmente attorno ad un tavolo con i vertici dell'azienda del Cavaliere per cercare di concludere l'affare che poi non andò in porto perché i due figli di Berlusconi impegnati nell'azienda, Marina e Piersilvio, ad



annuncio di Murdoch di non essere interessato all'acquisto di Mediaset, ha nuovamente ripreso a salire alla notizia che i due magnati dei media si sarebbero visti a cena. Naturalmente Berlusconi si è ben guardato dal fare chiarezza con un comunicato, così come richiederebbero le regole della Consob.

L'incontro tra Berlusconi e Murdoch dunque c'è stato. Una Mercedes blu ha portato Rupert Murdoch alla residenza di Berlusconi che ha scelto di dar buca ai sostenitori

Stream e Telecom

Il tycoon australiano tratta con Colaninno

Marco Ventimiglia

Un viaggio lampo, con due incontri che pesano appuntati nell'agenda. È quanto accaduto ieri al magnate australiano Rupert Murdoch, sbarcato a Roma per confrontarsi con Silvio Berlusconi e Roberto Colaninno. E se i contenuti del colloquio serale con il leader dell'opposizione appaiono di incerta decifrazione, nessun dubbio sussiste sull'interpretazione da dare al faccia a faccia con il padrone di Telecom. Murdoch, attraverso la sua News.Co., è infatti socio al 50% di Stream, mentre la restante quota di partecipazione della tv satellitare è interamente detenuta da Telecom che però è intenzionata a vendere. Lo stesso Colaninno ha più volte dichiarato che «Stream non rappresenta un punto strategico del piano di Telecom».

Murdoch si è presentato da Colaninno, nella sede di Telecom, insieme al figlio e ad altri membri del suo staff. Due ore di colloquio, nel corso del quale ci si è occupati dei modi e dei tempi, presumibilmente molto brevi, in cui Telecom dovrebbe cedere a News.Co. il suo 50%. Ma prima che l'operazione vada in porto sarà necessario sciogliere una serie di nodi, sostanziali e procedurali. In ballo, infatti, non c'è soltanto il nuovo assetto di controllo di Stream ma la già annunciata fusione con la rivale

Telepiù, per dare vita ad un'unica tv satellitare italiana. Nodi procedurali, perché Murdoch non potrà assumere in Stream una percentuale di controllo che poi lo porti ad oltrepassare i limiti fissati nella partecipazione alla nuova azienda che nascerà dal matrimonio con Telepiù (un tetto del 30% per socio). Nodi sostanziali perché c'è da definire il quantum da versare a fronte dell'uscita di scena di Telecom.

Un'uscita di scena, da parte di Colaninno, che soltanto pochi mesi fa sarebbe stata irrealizzabile sotto il profilo dell'opportunità politica ma che adesso sta maturando in un quadro di riferimento sostanzialmente cambiato. Come detto, infatti, Stream viaggia a grandi passi verso la fusione con Telepiù, l'altra tv satellitare che fa capo alla francese Vivendi. Proprio a fine aprile Jean-Marie Messier, presidente di Vivendi, ha annunciato le prossime nozze, anche se la ratifica dell'accordo potrà avvenire soltanto dopo le relative autorizzazioni da parte dell'Antitrust di Bruxelles.

A spingere verso l'unione, del resto, c'è il più convincente dei motivi: la necessità di risanare i rispettivi bilanci mettendo in atto un robusto meccanismo di sinergie. Fin qui l'una contro l'altra armate, specie nell'offerta di calcio e film a pagamento, Stream e Telepiù hanno accumulato una quantità impressionante di debiti. Un disavanzo di svariate centinaia di miliardi che ha finito col porre pesanti interrogativi sulla loro stessa capacità di sopravvivenza. Interrogativi che, appunto, hanno trovato un'unica risposta possibile nella fusione fra le due aziende. L'imminente unione con Telepiù, infatti, ha reso praticabile la strada dell'unificazione della proprietà di Stream, con l'uscita di scena di Telecom. Murdoch, infatti, non diverrà più il padrone unico di una tv satellitare nazionale - un'ipotesi estremamente sgradita in varie stanze della politica e dell'economia - in quanto si troverà comunque a dover coabitare con i francesi di Vivendi.

che senso ha

«La sinistra deve presentare un bilancio, la destra un programma». Pochi si sono accorti di questa frase di Pierferdinando Casini. La sua strategia è usare modi garbati e aspetto mite. Così nessuno si accorge di quello che dice.

Nessuno fa caso (e poi perché dovrebbe) al fatto che ripete la stessa frase - che a lui deve sembrare il colmo dell'originalità ed è comunque la sola di cui dispone - in ogni occasione, Tg, «Telecamere» o «Porta a Porta», e talk show assortiti. Dunque circa ogni 10 minuti su tutte le reti.

La frase non è così oscura come sembra. Significa che maggioranza e opposizione, in caso di campagna elettorale, sono vincolate, secondo lui, a osservare due regole diverse: chi ha governato parli del passato, chi vuole governare parli del futuro.

È un'idea carina, perché in tal modo le due parti non si incontrano mai.

Solo una volta è stato più chiaro («Raggio Verde», 26 aprile). Ha gridato: «ma parlate delle cose vostre, ma di che cosa vi immischiate?».

Il tema era «The Economist» e si può capire il raro scatto di nervi.

Ma è il concetto che è curioso. Si può spiegare così. Secondo Casini nelle elezioni francesi Jospin deve parlare di Jospin e Chirac di Chirac. Nelle elezioni americane Gore deve parlare di Gore (se mai di Clinton) ma mai di Bush. Ecco perché il suo boss non deve perdere tempo a confrontarsi con Rutelli. Parlerebbero di cose diverse.

Chiario che citare l'esempio di altri Paesi (dove Gore parla solo di Bush, Jospin discute solo di Chirac) con lui non funziona. Direbbe che sono lobby straniere.

Ma persino adottando la curiosa «regola Casini» (che lui ripete come un proverbio) il discorso non sta in piedi. Perché Amato, D'Alema, Fassino, parlano tutto il tempo di ciò che ha fatto l'Ulivo. Programmi di Berlusconi nessuno ne ha visti.

f.c.

Tra i dipendenti delle Tv di Berlusconi c'è grande attenzione per le voci che si susseguono in questi giorni ma si discute di più del «caso Mentana»

A Cologno Monzese in pochi credono ad un cambio di proprietà

Carlo Brambilla

MILANO Enrico Mentana ammette: «È tutto in movimento». Che cosa? La vendita di Mediaset o il suo personale destino al Tg5? «Cerco anch'io di capire che cosa sta succedendo». Così anche il direttore del telegiornale più importante del gruppo ha deciso di muoversi alla volta di Milano per incontrare Pier Silvio Berlusconi. È successo ieri. Dopo il colloquio il vicepresidente di Mediaset si è sbilanciato: «Mentana resta nella nostra squadra, sono ottimista. Ci siamo trovati d'accordo su tutto». Niente futuro a Tmc allora? Mentana frena e non si sbilancia: «Deciderò dopo il 13 maggio, vedre-

mo». Non resta che aspettare. E quello della febbre attesa è esattamente il clima che si avverte nelle varie postazioni di Mediaset. Da Cologno Monzese agli altri centri di produzione. Vende non vende? Darà il grande annuncio? Sarà solo uno spot elettorale? Le domande girano. Comunque le decisioni varie ed eventuali di Silvio Berlusconi, a parte le congenite preoccupazioni di Emilio Fede, all'apparenza non sembrano creare particolari ansie. «Non si avverte fermento». Atmosfere comunque diverse fra testate giornalistiche e apparati di produ-

zione. Quadri diversi, sistemi diversi, un «aziendalismo» diverso. Di sicuro al Tg 5, ad esempio, di quel che farà il Cavaliere importa poco o nulla. Qui interessano di più le decisioni di Mentana: «L'importante è che resti». I giornalisti stanno col direttore, che ha garantito «10 anni di informazione di qualità». La proprietà è sentita più lontana. Umore opposto al Tg4. Dice un redattore: «L'ipotesi di non avere più un direttore che ad ogni momento sbraitava "taci tu, comunista" è molto gradita». Insomma se anche Berlusconi dovesse vendere la rete a un albanese, da queste parti non si farebbe una piega. Salvo inevitabili eccezioni. Totale, apparente distacco anche a Studio Aperto, di Italia Uno.

Parere di un dipendente della testata: «Coll'arrivo alla direzione di Mario Giordano si viaggia nell'empireo ciel. Persino la competizione elettorale è vista con fastidio. Ci siamo inventati questa brutta roba del «caso» di Vittorio Feltri ed è finita lì». Entrando nel merito della vendita o meno di Mediaset a Murdoch o altro compratore, nessuno francamente crede alla possibilità di una cessione secca dell'azienda da parte del Cavaliere. Coro: «Sarà una cosa graduale. Magari vende ai figli». Quindi niente pathos. Niente barricate contro lo straniero. Niente ini-

ziative. Nemmeno uno straccio di comunicato sindacale. Preoccupazione? «E perché mai, chi sa fare bene il proprio mestiere non deve temere nulla. Se è bravo con un padrone lo sarà senz'altro anche con un altro». Chi parla è Leonardo Pasquinelli, produttore di programmi di varietà: «Sono in azienda da 17 anni, mi sono trovato bene con Silvio ed ora è la stessa cosa col figlio. Ecco dirò francamente che se Berlusconi dovesse passare la mano, mi girerebbero abbastanza i c... Ma questo fa parte dei rapporti, delle relazioni interpersonali. Professionalmente credo che non serva a niente gridare al lupo al lupo. Non resta che aspettare». Appunto. E si torna daccapo. In effetti sulle deci-

sioni di Berlusconi nessuno è in grado di avanzare ipotesi più o meno credibili. Lo stesso Mentana, già designato a raccogliere il verbo del Cavaliere alla vigilia del voto, mostra una cautela estrema: «Lanciarsi in scenari che per ora sono del tutto teorici è inutile. Per quanto ne so io, c'è un 50 per cento delle possibilità che venerdì Berlusconi annunci la vendita di Mediaset e un 50 per cento che non lo faccia. E posso immaginare che nessuno dei protagonisti sappia ancora che cosa dirà Berlusconi venerdì, forse non lo sa neppure lo stesso Berlusconi». Fa

risoluzione del conflitto di interessi tra il Silvio Berlusconi politico e quello imprenditore - ha precisato il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita - non può certo avvenire con un'operazione di maquillage». E ricorda al capo dell'opposizione di tener ben presente che «in Italia esistono normative antitrust da rispettare tra cui quella sul numero massimo di reti televisive, che spetta all'Authority per le comunicazioni portare a compimento operativo».

L'abbraccio tra l'avvocato Pietro Miliò e Bruno Contrada dopo l'assoluzione del funzionario di polizia in pensione da parte della Corte d'Appello di Palermo

Naccari / Ansa

Saverio Lodato

PALERMO Assolto. Assolto senza dubbi, senza riserve, senza macchie e senza ombre. Se volessimo scivolare nella retorica potremmo dire che questa è un'assoluzione che restituisce all'imputato anche l'onore. E allora? E allora vittima sacrificale di pentiti senza scrupoli. Vittima di un ingranaggio micidiale che lo ha stritolato per anni, senza attenuanti, senza particolari riguardi per il suo ruolo, la sua statura, la sua divisa. Vittima di un clima, di una stagione, di una stretta repressiva che non hanno retto al trascorrere inesorabile del tempo. Non c'è scritto questo nella sentenza. E le sentenze non si pongono il problema di rispondere agli interrogativi emozionali dell'opinione pubblica.

Ma difficilmente questi argomenti potranno essere spenti di fronte all'enormità di quanto è accaduto: Contrada viene assolto con formula piena dall'accusa infamante di avere protetto ed agevolato Cosa Nostra quando mancavano venti minuti alle 20 del quattro maggio 2001. Adesso parleremo dell'uomo, della sua tragedia, delle sue reazioni, della sua condotta processuale, delle tecniche difensive, dei contenuti di una strategia del collegio degli avvocati che si è rivelata alla fine vincente, assolutamente vincente.

Qui, intanto, corre l'obbligo di segnalare che un Contrada assolto con formula piena, senza cavilli sulle prove che in processi del genere dipendono molto dall'occhio di chi le guarda, rappresenta uno spartiacque definitivo con una stagione che si è chiusa. Intendiamoci: stabilire concatenazioni meccaniche fra teorie di condanne o teorie di assoluzioni è un esercizio dietrologico che porta alla lunga a pesimi risultati, magari a sorprese che spezzano la serie, in un sen-



Contrada assolto, non coprirà Cosa Nostra

La Corte d'appello di Palermo ribalta la sentenza di primo grado che lo aveva condannato a 10 anni

so o nell'altro. Ma certo fa specie - e non passa inosservato - che in questi ultimissimi anni siano finiti assolti (anche se con formulazioni diverse) Giulio Andreotti, Corrado Carnevale, Francesco Musotto, vale a dire quegli uomini potenti, superpotenti che dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio erano stati indicati dall'accusa quali possibili referenti di una mafia che aveva avuto - e secondo molti avrebbe tuttora - strettissimi rapporti con le istituzioni, con la politica, persino con la magistratura. Ora, dobbiamo tornare a Bruno Contrada. All'uomo «servitore dello Stato», come si era definito lui stesso, nella tarda mattinata di ieri, nell'ultima e accorata deposizione spontanea di fronte alla

Demolito il castello accusatorio. I giudici non hanno dato credito ai pentiti

seconda sezione della corte d'appello presieduta da Gioacchino Agnello. Deposizione sobria, sintatticamente perfetta, con parole e concetti affinati in nove anni di autodifesa titanica di fronte a un castello accusatorio da fare tremare le vene dei polsi. Pentiti e pentiti contro Bruno Contrada. Pentiti che dichiararono che lui era a contatto di gomito con le cosche più

efferate. Pentiti che dichiararono che lui informava preventivamente i delinquenti contro i quali si allestivano i blitz negli anni delle mattanze di Palermo.

Pentiti che dichiararono senza mezzi termini che lui, Bruno Contrada, il capo della squadra mobile negli anni '70, non disdegnava regalie e prebende per

quei favori da intelligence indirizzata nel posto sbagliato. Cosa resta di tutto ciò? Restano le parole di Bruno Contrada. Restano le parole del Contrada assolto, e assolto con formula piena. E sono parole - ovviamente - opposte a quelle che avevano pronunciato i pentiti. E che lui con la mafia non tescò mai. E che lui è sempre vissuto con i due stipendi, il suo e quello della moglie insegnante.

È che Boris Giuliano o Gaetano Costa, e Ninni Cassarà o Giovanni Falcone o Paolo Borsellino, furono ammazzati ma non mentre lui, Contrada, faceva il doppio gioco, bensì mentre lui, insieme a loro, tentava tutte le vie umanamente possibili per mettere alle strette Cosa Nostra. Contrada ha trascorso 31 mesi della sua vita fra il carcere militare di Forte Boccea e quello di Corso Pisani a Palermo, leggi «carcerazione preventiva». E se vogliamo riferire il suo ritorno difensivo per eccellenza dovremmo ricordare quando diceva: «i mafiosi li ho sempre visti

dall'alto in basso durante gli interrogatori alla squadra mobile o in posizione orizzontale durante i sopralluoghi della scientifica». In quei trentuno mesi, chiamarsi

Contrada, essere diventato numero tre del Sids, ritrovarsi in pieno nel cliché cinematograficamente perfetto del «poliziotto marciò», del «poliziotto colosso», del «poliziotto in bilico sulla zona grigia in cui Stato e criminalità scendono a patti», non solo non lo agevolò, ma anzi aggravò pesantemente la sua posizione.

Francamente non ci sono molti precedenti di una pena comminata in maniera tanto rigorosa. In primo grado, Bruno Contrada era stato condannato a dieci anni. Con gli stessi ele-

L'ex funzionario del Sids: «Tutto lasciava pensare che dietro le accuse ci fosse una regia occulta»

PALERMO «Non ho mai parlato di complotto, ma tutto lasciava pensare che ci fosse una regia occulta». È stato il primo commento di Bruno Contrada, intervistato dall'emittente televisiva Tele Giornale di Sicilia dopo la sua assoluzione dall'accusa di concorso in associazione mafiosa. Contrada, rispondendo alle domande del giornalista, ha sottolineato: «Nè io nè i miei avvocati abbiamo mai parlato di complotto. Questa parola non è mai stata pronunciata. Indubbiamente nel complesso della vicenda giudiziaria sono accaduti fatti che hanno destato grossa inquietudine e forti perplessità: tutto lasciava pensare che ci fosse una regia occulta, per incastrarmi, per non lasciarmi vie di scampo».

In merito alle dichiarazioni favorevoli alla sua assoluzione rilasciate da numerosi esponenti po-

litici dalla Casa delle Libertà, l'ex funzionario della Sids ha commentato: «Non ho mai indossato alcuna casacca politica nè mi presterò ad alcuna strumentalizzazione». «In vita mia - ha aggiunto Contrada - ho indossato solo due casacche: la divisa di ufficiale dei bersaglieri nell'esercito e quella di funzionario di polizia». «Ci sono voluti 9 anni per ottenere quello che poteva essere ottenuto in un tempo minore, senza due anni e mezzo di carcerazione preventiva, con una sentenza di primo grado di condanna solo perchè bisognava giustificare la carcerazione preventiva e perchè non si poteva assolvere una persona alle soglie di importanti processi che stavano per iniziare». È stato invece il commento di Guido Contrada, figlio maggiore dell'ex funzionario del Sids.

menti, in appello, è stato assolto. Ieri, l'aula del carcere di Pagine, la stessa che ha ospitato l'assoluzione di Giulio Andreotti per insufficienza di prove, era

gremita di anziani marescialli, anziani appuntati, anziani agenti, molti dei quali ormai in pensione. Volti segnati da rughe, volti che componevano una galleria ideale di una Palermo investigativa che

fu, quando, come disse spesso Contrada, non c'erano ancora i pentiti e le indagini erano indagini di confidenti e di marciapiede.

Se volessimo allora cogliere un altro tratto della giornata di ieri oserei dire che «l'intelligenza da marciapiede» si è presa una bella rivincita sull'intelligenza del pentitismo». Resta da

capire - ma questo non è tema di queste brevi note - quale sarà l'intelligenza che continuerà a fare la lotta alla mafia nel ventunesimo secolo, posto che l'assoluzione di Contrada non ha stabilito la fine dell'esistenza di Cosa Nostra.

Potremmo concludere riportando dichiarazioni di Contrada, o riferendo delle lacrime del figlio Guido, o citando le parole forti dell'avvocato Pietro Miliò, senatore della lista Bonino, o ancora quelle di Gioacchino Sbacchi, l'altro difensore - per altro artefice dell'assoluzione di Andreotti - volato da Roma a Palermo, ieri sera, appena in tempo per assistere al verdetto.

Le parole - a nostro giudizio - che ieri sera hanno pesato di più sono state quelle del presidente Gioacchino Agnello: no, Bruno Contrada, «in nome del popolo italiano è innocente...». Se la Cassazione sarà chiamata a un nuovo giudizio, avremo, in quel caso, la parola definitiva. Per ora, di definitivo, c'è l'assoluzione di Bruno Contrada.

I sospetti degli inquirenti dalle intercettazioni telefoniche: contatti con i «compagni della Russia lavoratrice», stretti rapporti con gli albanesi nostalgici di Hoxa

Terrorismo, nell'inchiesta spuntano i campi militari

Gianni Cipriani

ROMA Contatti con i «compagni» di Russia lavoratrice, stretti rapporti con i gruppuscoli albanesi nostalgici del regime di Enver Hoxa. A parte l'elemento sicuramente più solido, cioè l'incontro del 19 maggio del 2000 tra Luca Ricaldone e il latitante delle Br-Pcc, Nicola Bortone, l'inchiesta su Iniziativa Comunista sembra aver raccolto una serie di elementi sicuramente suggestivi (anche se di scarsa consistenza probatoria) sull'attività di un gruppo radicale, con modi, comportamenti e rapporti da internazionalismo in dodicesimo. In mano agli inquirenti ci sono elementi di difficile lettura, che possono trovare una spiegazione solo se «interpretati». Ma è proprio sull'interpretazione di frasi, scritti e azioni che, nei prossimi giorni, si svilupperà una durissima battaglia tra accusa e difesa. Perché bisogna stabilire se il «gruppo ristretto» di Iniziativa Comunista sia stato solamente composto da un nucleo di settari, che applicavano in maniera rigida e maniacale i dettami del marxismo-leninismo, o, come dicono i carabinieri, si tratti realmente di un'associazione sovversiva, sul punto di entrare in contatto con le nuove Brigate Rosse.

L'ordinanza di oltre 150 pagine firmata dal gip di Roma, Otello Lupacchini, non scioglie tutti i dubbi.

L'ordinanza del gip non scioglie i dubbi. Nell'inchiesta i sospetti di incontri strategici saltati all'ultimo momento

Ma di spunti interessanti ce ne sono tantissimi. Uno di questi riguarda i legami tra Ic e il partito «Russia Lavoratrice». Una diplomazia stabilita anche con lettere e telefonate durante le quali, nel gennaio del 2000, era stata anche ipotizzata la possibilità di organizzare «campi di addestramento» sul Mar Nero. La proposta era stata avanzata dall'interlocutore russo Victor Ivanovich: «Pensavamo che a luglio, agosto, secondo il mese che vi conviene e se accettate questa idea, possiamo passare due mesi solo per i giovani dai 18 ai 28 anni diciamo, c'è una località molto bella vicino alla costa del Mar Nero, c'è montagna, abbiamo anche la possibilità di addestrare i giovani fisicamente, fare alcune marce nelle montagne ed anche della teoria». Da una conversazione intercettata era poi risultato che l'addestramento prevedeva anche lanci con il paracadute.

Campi paramilitari? Il sospetto, pur senza essere esplicitato, si legge tra le righe dell'ordinanza del gip. Ma si tratta, comunque, di suggestioni. Al massimo di elementi indiziati. Gli altri riguardano gli «appuntamenti strategici», tipici dei clandestini - di alcuni militanti di Ic e il presunto attentato che sarebbe stato in preparazione nel Natale del 2000 contro un obiettivo non identificato.

Cominciamo con la prima que-



Via Salaria a Roma dopo l'omicidio di D'Antona, nel maggio di due anni fa

stione: dagli atti emerge che Luca Ricaldone, nel periodo in cui era stato pedinato, si era organizzato per andare ad alcuni incontri segreti, poi saltati all'ultimo momento. Ma l'elemento che più ha incuriosito gli inquirenti è che alcuni di questi presunti appuntamenti strategici si sarebbero dovuti svolgere immediatamente prima al Natale 2000, negli

stessi giorni in cui, sono convinti gli investigatori, i militanti di Iniziativa Comunista avevano avviato la «controinchiesta» contro un obiettivo, forse in vista della realizzazione di un attentato. Il 15 dicembre del 2000, Ricaldone si è presentato nei pressi di piazza Lotto, a Milano, dove si è messo a vagare senza meta per oltre due ore. Naturalmente, do-

Alessandro Geri torna dal giudice e gli arrestati decidono di non rispondere

ROMA Si chiama Andrea Santarelli, ma negli ambienti del gruppo ristretto di «Iniziativa Comunista» è noto come «il professore». Il suo nome compare più volte nelle intercettazioni telefoniche - riportate nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Otello Lupacchini - come la persona che doveva essere informata delle attività riguardanti l'organizzazione. Santarelli è indagato a piede libero dalla procura di Roma.

Jeri è stato il giorno degli interrogatori. Oltre tre ore Raffaele Palermo, per respingere ogni accusa e dichiararsi estraneo alle contestazioni avanzate dalla procura di Roma, Palermo ha rivendicato «la legittimità dell'attività politica svolta da Iniziativa Comunista, che è un movimento che agisce alla luce del sole e che ha come obiettivo dichiarato quello di ricostituire il partito comunista di Togliatti e di Secchia». Palermo rimane in carcere così come Barbara Battista (nella cui abitazio-

ne è stato trovato il documento che si sospetta essere stato scritto da un vecchio br) che ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere. E Rita Casillo ha ribadito la legalità dell'organizzazione e respingendo tutte le accuse.

Il blitz dei carabinieri del Ros con otto arresti per associazione sovversiva e le indagini della Digos sul comando brigatista che il 20 maggio del '99 assassinò in via Salaria, a Roma, Massimo D'Antona, si stanno incrociando. Nonostante la massima prudenza dei magistrati romani e degli investigatori, alcuni nomi di persone ascoltate come testimoni che compaiono nel rapporto dei carabinieri ritornano anche negli atti istruiti dalla Digos, tanto è vero che questa mattina il presunto telefonista delle Br, Alessandro Geri, arrestato e poi scarcerato perchè forte di un alibi, è stato ascoltato in procura dal pm Italo Ormiani, Giovanni Salvi e Franco Ionta.

venuto e non mi ha neanche telefonato». E poi: «Mi sa che non ci sta più qui a Milano...».

L'ipotesi degli inquirenti è che gli appuntamenti nella zona di piazza Lotto fossero con Bortone o con emissari delle Br-Pcc. Ma di sospetti si tratta. Gli stessi che hanno portato i Ros a ritenere che il «gruppo ristretto» di Ic avesse intenzione di

organizzare un attentato. L'elemento più significativo è nella registrazione di una conversazione avvenuta il 4 settembre 2000 tra Luca Ricaldone e Patrizia Di Silvestro:

P. Come va l'inchiesta che stai facendo?

L. Oggi non ho potuto fare l'inchiesta

P. Non hai potuto fare l'inchiesta?

L. Tra oggi e domani sono impegnatissimo, guarda...

P. Per questa inchiesta?

L. No, sull'altra inchiesta.

Un dialogo il quale, secondo l'ipotesi accusatoria, è strettamente collegato alla conversazione avvenuta il 14 dicembre del 2000 tra Ricaldone e Franco Gennaro nella quale, tra le altre cose, Ricaldone aveva detto: «Il fatto di andare... ma metti che non c'è, poi no, cioè, tu stai via una settimana, che non lo vedi, no, degli orari che c'ha, no, che... cioè all'appuntamento ci sei. Vai davanti casa tua dice non lo bechi, però puoi stare mezz'ora come dei giorni...». Chiaramente i due parlavano di un «appuntamento», mentre nei mesi precedenti si era parlato di una «inchiesta». Però, c'è da aggiungere, nonostante il gruppo fosse strettamente sorvegliato, dal dicembre del 2000 almeno al 27 marzo del 2001 (giorno in cui una fuga di notizie sull'inchiesta aveva messo sull'avviso Norberto Natali e gli altri esponenti di Iniziativa Comunista) non solo non è accaduto nulla, ma non sono state registrate conversazioni né notati movimenti che potessero far pensare alla preparazione di un attentato. Insomma, tanti indizi. Ma sarà battaglia giudiziaria dagli esiti tutt'altro che scontati.

Chi vive al Centro guadagna tre mesi Al Sud le donne resistono di meno

ROMA Lo sappiamo, l'Italia è tra i primi paesi del mondo per quanto riguarda l'aspettativa di vita, arrivata ormai a 76 anni per gli uomini e a 82 anni per le donne. Un anno in più guadagnato per entrambi i sessi rispetto alle ultime misurazioni.

Questo fatto positivo, accompagnato dal calo delle nascite, ha notevolmente invecchiato la popolazione italiana, che è composta ormai per il 18 per cento da ultrasessantacinquenni e per il 5 per cento da ultraottantenni.

Certo, il Paese non appare omogeneo nemmeno per questo indicatore. Da un punto di vista territoriale sono le persone residenti nel centro Italia a

poter contare su una speranza di vita maggiore: tre mesi in più in media per gli italiani del centro e 4 mesi per le italiane. Ma se nelle regioni del Nord la situazione si allinea alla media nazionale, lo stesso non si può dire per il Sud, dove improvvisamente il vantaggio d'aspettativa di vita di cui gode la donna rispetto ai coetanei maschi tende a ridursi. A 65 anni una donna meridionale può sperare di vivere in media altri 19,7 anni, contro i 20,6 e i 21 delle donne del Nord e del Centro. In generale, poi, la popolazione residente nelle regioni del centro, con la sola eccezione del Lazio, presenta livelli di mortalità inferiori alla media. e.b.



Italiani più sani e longevi nonostante le cattive abitudini

Veronesi presenta il rapporto sulla salute 2000 Il sesso fa bene. E contro il fumo pacchetti da dieci

Eva Benelli

ROMA «Io vengo dal mondo dei malati e della sofferenza e, dopo questo anno di pausa, voglio tornare al mondo dei malati e della sofferenza», così il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, sancisce la sua ferma decisione di non occupare più il dicastero dopo le elezioni. Il ministro ha confermato la sua intenzione di lasciare, dopo una mattinata trascorsa comunque a sottolineare gli obiettivi raggiunti nel corso dell'ultimo anno dal sistema dell'assistenza sanitaria del Paese e contemporaneamente a delineare le sfide per la sanità di domani, viste con l'occhio di chi alla sanità appartiene a pieno titolo.

Ieri mattina a Roma Veronesi ha presentato la «Relazione sullo stato sanitario del Paese 2000», un check up puntuale degli italiani e del servizio sanitario nazionale.

Un testo ponderoso (oltre 300 pagine) quando si rivolge agli specialisti, ma che per la prima volta è stato realizzato anche in forma sintetica, dedicata a tutti i cittadini. Per quest'anno lo riceverà solo un campione di un milione e mezzo di famiglie, e domani chissà.

Se l'iniziativa verrà confermata, potrebbe arrivare nelle case di tutti gli italiani. Chi lo desidera, comunque può andare a vederlo già ora sul sito: www.lanostrasalute.it

Gli italiani, ci ricorda il ministro, stanno sempre meglio, vivono più a lungo, sono meno minacciati da malattie terribili come l'infarto, l'ictus, il cancro e l'AIDS. Ma i progressi non sono dovuti solo all'avanzamento del-

la medicina, quanto a nuove condizioni di vita, a maggior benessere e a maggiore consapevolezza. E, perché no, anche all'attività sessuale che, ha sottolineato il ministro: «quando è soddisfacente è un elemento fondamentale della salute».

La medicina moderna «cura sempre di più, ma guarisce sempre di meno», ha spiegato ancora Veronesi, per cui anche i sistemi di assistenza devono capirlo e adeguarsi, modificando le strutture e l'organizzazione sanitaria. L'ospedale, per esempio, deve specializzarsi sempre di più come centro terapeutico di eccellenza, dove le apparecchiature più avanzate e sofisticate e i tecnici più preparati possono curare i pazienti con efficienza. Il modello descritto da Veronesi prevede pochi ospedali di grande specializzazione, integrati però con una rete capillare di centri dove sia possibile effettuare diagnosi precoci e indirizzare i malati verso una terapia adeguata e tempestiva. Un percorso ancora tutto da coprire, dunque, ma che ritiene l'attuale ministro - chiunque si troverà a gestire la sanità dei prossimi anni dovrà inevitabilmente percorrere.

Già da oggi, comunque, il nostro è un paese dove non si vive male. Anzi, l'Italia si è collocata al secondo posto nella classifica stilata dall'Organizzazione mondiale della sanità. Una classifica che metteva a confronto i sistemi sanitari dei 191 paesi membri dell'Onu e che si basava su alcuni indicatori: la speranza di vita, la mortalità neonatale, la qualità dell'assistenza, per citarne qualcuno.

Vediamo, allora, il dettaglio del nostro Paese. Diminuiscono le morti per malattie cardiovascolari: se nel



Il ministro della Sanità, Veronesi

1995 facevano 47,7 morti ogni 10.000 maschi e 32 vittime ogni 10.000 donne, ora queste percentuali sono scese, rispettivamente, a 44,7 per i maschi e a 30,5 per le donne.

Sono scese anche le percentuali di morti per alcuni grandi tipi di tumori: quello alla mammella (da 3,4 donne ogni 10.000 uccise da questo

Mortalità infantile in diminuzione L'Italia si adegua alla media europea

L'Italia è nella media europea per quanto riguarda un altro parametro importante: la mortalità infantile, considerato da tutti come un segnale importante del livello di sviluppo di un paese, e come indice di civiltà. Oggi la media nazionale è di 6 neonati ogni mille, (in Europa 5,6), un buon risultato, che ancora una volta ci mette davanti ad altre nazioni industrializzate, come per esempio la Germania. Soprattutto, il tasso di mortalità ha continuato a scendere anche nell'ultimo decennio, seppure con le solite differenze di sesso e di collocazione geografica. Muoiono leggermente di più i bambini: il 55% delle morti riguarda neonati di sesso maschile. E i piccolissimi muoiono di più nel mez-

zogiorno: 7,1 per mille i maschi e 6,6 per mille le femmine. Essere maschi e nascere in Calabria e in Sicilia, insomma, può essere più pericoloso che venire al mondo in Liguria e appartenere al sesso debole. Il Friuli Venezia Giulia, invece, è la regione con la mortalità più bassa in assoluto, tanto per le bambine che per i bambini. La Relazione sullo stato di salute del Paese dà un'occhiata anche all'andamento degli aborti, assolutamente in calo quando si tratta di aborti procurati (100.000 in meno all'anno rispetto alle rilevazioni precedenti). Sono aumentati invece del 30 per cento gli aborti spontanei in Italia dagli anni '80 ad oggi. Le più attestate (45-49 anni). e.b.

tumore nel 1995 a 3,2 ora) quello al colon retto (diminuito leggermente sempre nelle donne) e quello allo stomaco, quest'ultimo soprattutto grazie ad una migliore conservazione dei cibi in frigorifero.

Anche questo un percorso ancora all'inizio, ha sottolineato Veronesi: «Oggi per alcuni tipi di tumori, si

muore di meno e si guarisce di più e sappiamo che questa tendenza continuerà a migliorare». Si capisce che la sconfitta incassata sulla legge contro il fumo è tra quelle che bruciano di più per il ministro-oncologo. «Nel 1998 si è arrestata la tendenza alla riduzione del numero dei fumatori, nel 1999 questo numero ha comincia-

Infortunati domestici buco nero della salute 8000 morti all'anno, 4 milioni di incidenti

Tra i molti dati positivi presentati dalla Relazione sullo stato sanitario del paese, ve ne sono alcuni che rivelano ancora un costo umano e sociale inaccettabile. Il primo dato di questa natura è quello relativo alle morti sul lavoro per infortunio. Ogni anno, negli ultimi quinquenni, si è superata la soglia dei 1.300 morti. «Troppi» - ha detto il ministro Veronesi - anche perché questo tipo di morti sono quelle più facilmente evitabili. Le frequenze maggiori di incidenti dall'esito tragico sono nelle regioni meridionali, in particolare Basilicata, Puglia e Campania. Nel nostro paese, complessivamente, vi sono nell'arco di un anno, ogni 100.000 addetti, 9 morti, 239 persone che restano permanente invalide e oltre 4200 che riportano un'invalidità temporanea.

Anche gli infortuni domestici resta-

no un "buco nero" nel panorama dalla salute italiana. Il ministro Veronesi ha parlato ieri di quasi 8.000 morti all'anno, come risultato drammatico di oltre quattro milioni di infortuni. Un dato, quest'ultimo, che rivela come gli incidenti siano in crescita nettissima: nel 1988 gli infortuni domestici erano 2 milioni e 700.000, cioè il 40 per cento in meno. Nei tre quarti dei casi, inoltre, gli infortunati sono donne. Il luogo più pericoloso della casa è rappresentato dalle scale, dove avvengono il 14,4 per cento di tutti gli infortuni domestici, seguito subito dopo dai pavimenti - bagnati o sconnessi - che sono la causa del 13,2 per cento degli incidenti complessivi. I fornelli causano solo il 5 per cento di tutti gli infortuni ma hanno conseguenze in genere più gravi, come le ustioni. e.b.

Alla Fiera di Civitas l'Istat presenta il censimento sull'arcipelago del no-profit. Nei questionari assenti molte grosse istituzioni che si rifiutano di divulgare scopi, bilanci e occupati

Volontariato, crescono le associazioni ma solo quelle piccole

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Si fa presto a dire volontariato. Ci sono le grandi associazioni. C'è anche il signor Antonio da Milano: fondatore, militante, portavoce, redattore, volontario ed unico socio del «Movimento degli Uomini Casalinghi»: col suo bravo stand a Civitas, la fiera nazionale del no-profit. Un bandierone ricamato - da lui medesimo, va da sé: «Il governo del mondo alle donne, il rigoverno della casa agli uomini». Idee chiare: «La donna, che lavori! E noi, a casa». Gli faranno la fila, le donne? Mah. Con una ha avuto un figlio. Con la successiva si è piantato, non prima che lei gli dedicatesse un libro: «Casalingo dei miei sogni». Adesso sta con la mamma: «Gran donna. Mi ha trasmesso la passione per il bucato a mano».

Insomma. Per fortuna, a fare luce sul vasto e mitico «terzo settore» dell'economia e della società arriva a Padova l'Istat, che presenta i pri-

mi dati del censimento appena concluso sull'arcipelago no-profit. Le sorprese non mancano. Intanto, aumentano di numero ma calano di peso le associazioni del volontariato più classico, quelle iscritte ai relativi registri. Sono 15.071, quasi il doppio rispetto a 5 anni fa, però sempre più piccole di dimensione: crescono quelle fino a 20 volontari, diminuiscono le over-60. I volontari sono 671.000: in media, 45 per gruppo (una volta erano 58). I dipendenti, 8.221: uno ogni due associazioni. Modeste le entrate annue, 1.300 miliardi: il che significa che il grosso dei gruppi si finanzia con non più di 20 milioni. Enorme il valore sociale: tre milioni e mezzo di persone sono assistiti ogni anno dal volonta-

riato: malati prevalentemente, poi anziani, distaccatissimi immigrati e minori. Ragazze-madre, sieropositivi, nomadi, ex detenuti, alcolisti, tossicodipendenti faranno notizia sui giornali, ma non superano lo zero virgola qualcosa nella classifica degli assistiti. Dove stanno, le associazioni di volontariato? Per il 60% al nord, e soprattutto a Nordest: grazie alla crescita strepitosa di Trentino ed Alto Adige, mentre il Veneto arranca. In buono sviluppo anche il Sud. Quanto ai settori d'intervento, ancora ai primi posti, ma in calo, sanità ed assistenza; molto sotto, ma in crescita, cultura, ambiente, protezione civile.

Eccoli in fiera. Telefoni amici, coltivatori biologici, protettori civi-

li, gruppi religiosi e missionari, centri culturali. Ma gli stand di rango sono altri. La prima «Banca Etica» nata proprio a Padova... La lombarda «Caes», ovvero «Assicurazioni Eticamente Orientate»... L'università di Forlì che dopo aver aperto la scuola di «Fund Raising» - ovvero: come rastrellare finanziamenti - ora inaugura la prima laurea in «Economia no-profit»... Morale: professionalità e management sono la tendenza. Lo conferma la seconda parte del censimento Istat, riguardante gli enti no-profit: tutte quelle società private produttrici di beni o servizi il cui statuto non permetta di distribuire ai soci i profitti.

Ah, queste si sono tante: almeno 250.000. Però, sorpresa: in 81.000 non hanno voluto soddisfare i questionari dell'Istat, divulgare scopi, bilanci, occupati. Franco Lorenzini, uno degli autori della ricerca, è decisamente stupito: «Oltretutto pensavamo che non avrebbero risposto gli enti più piccoli; che so, la bocciofila. Invece si sono negate

alcune tra le più grandi, più note, più classiche istituzioni del no-profit». Ahi-ahi.

L'Istat è rimasta con 169.000 risposte da analizzare. Un buon campione, comunque. Non si sa ancora a quanto ammonti il giro economico, né a quanta gente diano lavoro: 21.000 hanno almeno un dipendente (sono soprattutto cliniche, case di riposo, attività di assistenza sociale e di istruzione professionale).

per il resto bisognerà attendere le stime finali. Distribuzione geografica: più della metà è al nord, un terzo al sud. Ma in rapporto al numero degli abitanti il centro recupera. Il 65% è costituito da organizzazioni «non riconosciute». Ramo di attività: 114.000 si occupano di cultu-

ra, sport, ricreazione; 11.000 di assistenza sociale; 11.000 di relazioni sindacali o politiche. 4.712 sono cooperative sociali.

Un mondo di dimensioni sempre più vaste. A benedirlo ieri - negatisti gli invitati Berlusconi e Rutelli - anche una visita di Giulio Andreotti. Già: ma politicamente, com'è orientato il «Terzo settore»? Il «Forum permanente» nazionale che raccoglie le 95 maggiori associazioni, le

quali «rappresentano 12 milioni di cittadini», spende parole di lode per le leggi varate dal centrosinistra, e chiede il loro sviluppo. Soprattutto: defiscalizzazioni e meno burocrazia per le imprese no-profit.

E la legge sulla deducibilità fiscale delle donazioni al volontariato da

parte di imprese private? Funziona ancora poco, stando ad un'altra ricerca, relativa al Nordest, presentata ieri. Solo un terzo delle imprese contattate ne ha approfittato. E le altre? Molte «non sapevano», molte «non si fidavano». Deduzione degli autori: è fondamentale, anche nel no-profit, una immagine di assoluta onestà e limpidezza che gli altri imprenditori ancora non percepiscono bene.

Quanto a questo, a Padova si lanciano le tre ideali campagne internazionali per quest'anno del «World Social Forum»: medicine essenziali per tutti, riduzione della produzione di armi leggere, «Tobin tax». Cos'è? Un prelievo tra lo 0,1 e lo 0,5% applicato a tutte le transazioni valutarie mondiali che, nella quasi totalità, hanno carattere speculativo. La tassa raccoglirebbe almeno 100 miliardi di dollari all'anno, il doppio di quanto si destina oggi alla cooperazione allo sviluppo. Gira da parecchio, l'idea. Aderiscono raccolte fra i governi: zero.



Conto alla rovescia per l'esecuzione. Manifestazioni in tutto il paese ma l'85% è d'accordo con la pena capitale

L'altra America in piazza contro il boia

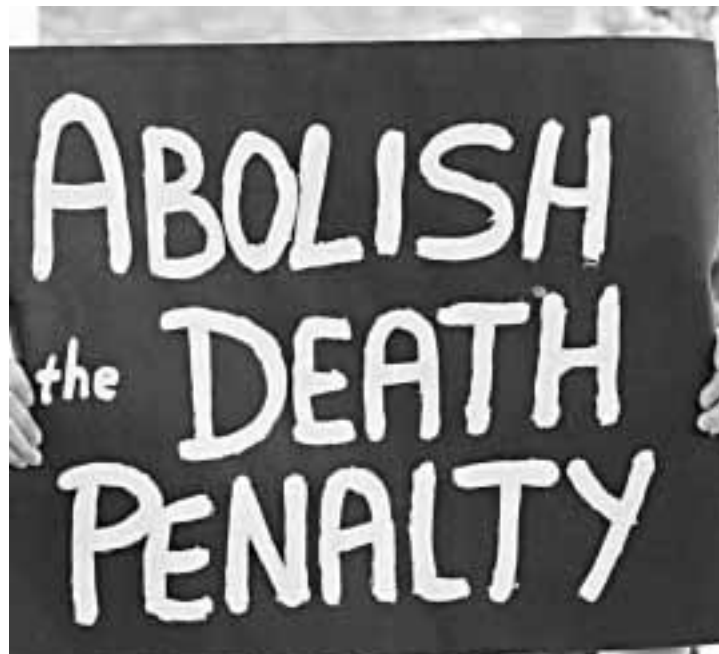
Appelli per salvare McVeigh, ma la maggioranza vuole morto l'attentatore di Oklahoma City

Bruno Marolo

WASHINGTON Per fortuna c'è un'altra America. Un'America che rifiuta di applaudire il boia, e si prepara a ribadire i suoi principi anche nel giorno in cui sarà messo a morte Timothy McVeigh, l'autore della strage di Oklahoma City. A Boston, i dimostranti veglieranno a lume di candela davanti al municipio la vigilia dell'esecuzione. A Fresno in California e a Tucson nell'Arizona ci saranno riunioni di preghiera. Altre manifestazioni sono in programma in Florida, nel Missouri, nel Nebraska e nello stato di Washington. Il «Movimento dei cittadini per una alternativa alla pena di morte» ha invitato gli iscritti a far sentire la loro voce.

«Timothy McVeigh - spiega il direttore, Abe Bonowitz - non ha alcuna attenuante. Il suo crimine è mostruoso. Proprio per questo è importante spiegare che la pena capitale non è accettabile nemmeno nel suo caso. Il governo dovrebbe difendere la vita dei cittadini, non dare loro la morte». Chi cerca, anche in questa occasione, di sottolineare la differenza tra giustizia e vendetta trova un avversario pericoloso nello stesso McVeigh. Dal penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana, l'uomo che ha ucciso 168 persone con una bomba e definito «un danno collaterale» la morte di 19 bambini continua a lanciare messaggi di odio. Si definisce un martire, un prigioniero di guerra del governo americano. Il pubblico reagisce con ovvia irritazione.

Un sondaggio dell'istituto Gallup per la Cnn ha rilevato che l'81 per cento degli interpellati è favorevole all'esecuzione di McVeigh. Anche il 38 per cento di coloro che si dicono contrari alla pena di morte per principio pensa che per lui si deva fare una eccezione. Soltanto 16 americani su 100 credono che il ricorso al boia sia ingiusto anche in questo caso estremo. Eppure l'asprezza stessa del dibattito dimostra che la questione non è chiusa. La pena di morte è stata abolita in quasi tutti i paesi democratici. Gli americani lo sanno, e non riescono a nascondere il loro disagio, anche se chiedono con veemenza l'esecuzione di McVeigh. «Quando - confessa Camille Alexander, una donna intervistata a caso dal quotidiano Usa Today - sono diventata madre 18 mesi fa, ho capito che la vita è sacra, e nessuno ha il diritto di uccidere. Ma ora, se penso all'azione mostruosa di McVeigh, mi domando se sia giusto che egli continui a vivere». A Oklahoma City, dove il ricordo della strage brucia più che mai, la gente è divisa. Il movimento contro la pena di morte ha indetto una riunione di preghiera presso il monumento in memoria delle vittime. Ai simpatizzanti è stato chiesto di rimanere in silenzio, di non offrire pretesti a chi specula sul dolore di vedove e orfani per sostenere le ragioni del boia. Bud Welch, che ha perso la figlia Julie nell'attentato, è più fermo che mai nella sua opposizione



alla pena di morte. Il giorno dell'esecuzione si unirà ai dimostranti davanti al penitenziario federale di Terre Haute. Harley Lappin, direttore del carcere, ha deciso che l'iniezione letale sia praticata alle 7 del mattino di mercoledì 16 maggio. Ha scelto di proposito un'ora «scomoda» per le televisioni, ma sa bene che gli occhi del mondo intero saranno punta-

ti sul macabro rito che gli è stato ordinato di celebrare. «Abbiamo incontrato - dichiara - gli organizzatori delle proteste contro la pena di morte, e offerto la nostra collaborazione perché si possano esprimere in modo ordinato e pacifico». Lappin ha messo a disposizione venti autobus per trasportare i dimostranti dai parcheggi in periferia al piazza-



Qui accanto l'attentatore di Oklahoma City. Al centro una manifestazione contro la pena di morte

Al patibolo a sorpresa l'atroce regola di Tokyo

Siegfried Ginzberg

In Giappone la forza la usano con parsimonia. E con terrificante discrezione. Al punto che nemmeno i condannati sanno di preciso quando sarà il loro appuntamento col boia. Sanno che sarà alle sette del mattino. Ma non conoscono il giorno. Per qualcuno l'attesa è durata anche oltre 30 anni.

Le esecuzioni capitali non avvengono all'ingrosso come in Cina o negli Stati Uniti. Ne hanno impiccati tre lo scorso anno. Cinque l'anno prima. Non diventano spettacolo, non c'è grancassa o pubblicità. Vengono tenute segrete. Avvengono senza che ne siano informati il pubblico e i giornali. Anche la famiglia dell'impiccato lo viene a sapere solo ad esecuzione avvenuta, quando gli comunicano per lettera di venire a ritirare gli effetti personali. La discrezione è tale che sino a qualche anno fa, non solo in Occidente, ma anche tra i giuristi giapponesi, si assumeva che le esecuzioni capitali fossero state tacitamente sospese.

Nessuno, nemmeno i giapponesi, avrebbero saputo della tortura quotidiana dell'incertezza per i condannati, non fosse per Sakae Menda, che ha ora 78 anni, ne aveva 23 all'epoca del delitto per cui era stato condannato a morte, e ha passato 34 anni nella cella della morte del carcere della prefettura di Fukuoka prima che lo liberassero dopo averlo riconosciuto innocente.

«Prima che nella cella della morte ci arrivassi io, i condannati venivano informati dell'esecuzione la sera prima. Poi, da quando uno di loro si era suicidato prima che lo potessero impiccare, è subentrata

la davanti al penitenziario. Le guardie carcerarie hanno preparato balle di paglia per coloro che vorranno sedersi, e rampe di accesso per le carrozine a rotelle. In cambio, gli organizzatori della protesta si sono impegnati a scrivere i loro slogan su striscioni di stoffa, non su cartelli rigidi che possano essere usati come bastoni. Glenda Breeden, una arti-

sta locale, ha preparato due pupazzi alti cinque metri, da collocare all'ingresso della città. Il primo raffigura lo zio Sam, simbolo del governo americano, ed è sormontato dalla scritta: «Fermatemi prima che uccida ancora». Il secondo ha il volto di Gesù, e pone una domanda inquietante: «Che cosa farebbe, lui, in questo caso?».

l'abitudine di non dare preavvisi. Le parole non sono sufficienti a descrivere quello che uno prova, quando la mattina sente avvicinarsi i passi, sente il rumore dello sportello metallico della cella che viene aperto. La prima volta che ho sentito chiamare per l'impiccagione mi è sembrato stessi impazzendo. Era per il detenuto della cella accanto», racconta.

Si era messo a urlare, non la smetteva più. «Mi punirono severamente, col chobatsu, le mani ammanettate ad una cinta di ferro, che mi consentivano di mangiare e fare i bisogni solo come i cani. Per due mesi». Smise di urlare. «I prigionieri erano convinti che a decidere chi e quando dovesse passare in testa alla lista fossero le guardie. Ci sembrava che chi si comportava male veniva impiccato prima degli altri». Imparò a «comportarsi bene». In 34 anni ne vide passare prima di lui una settantina. Alcuni con grande dignità, come Misao Katagiri, accusato di aver sparato ad un poliziotto, in attesa di esecuzione per 17 anni, che disse alle guardie: «Grazie per avermi accaduto così a lungo. Grazie davvero e addio». Altri si avviarono al patibolo elettrico resistendo, piangendo, gridando la propria innocenza.

Sakae Menda è stato il primo a poterlo raccontare. Perché è stato il primo a poter lasciare la cella della morte dopo essere stato condannato. Dopo che una corte d'appello riconobbe che era stato falsamente accusato da una prostituta, ricattata da un poliziotto.

Non succede spesso che i giudici in Giappone si ricredano: vantano una percentuale del 99,8% di condanne che accettano in pieno le tesi dell'accusa. Specie se gli accusati, come nella maggior parte delle condanne per i delitti più atroci, sono poveracci delle caste più infime, «burakumin» di etnia «inferiore», coreana o cinese. Da allora si è dedicato a salvare altri condannati, militando con Amnesty internazionale e altri gruppi abolizionisti, dedicando alla causa anche tutti i risparmi. Ed è riuscito a sottrarre sinora al boia altri tre innocenti.

Il vecchio scampato alla forza è uno dei testimoni che una commissione di indagine del Consiglio d'Europa sulla pena capitale in Giappone aveva voluto incontrare durante la sua visita a Tokyo lo scorso febbraio.

clicca su

www.amnesty.it

www.coalit.org/

www.igc.org/cacp

www.essential.org/dpic

I democratici hanno guadagnato tempo in modo da valutare meglio il capitolo dei tagli alle tasse, cavallo di battaglia elettorale di Bush

Sparite due pagine, salta la votazione sul bilancio Usa

WASHINGTON George Bush sperava di scrivere una pagina di storia, con il taglio alle tasse più spettacolare dai tempi di Reagan. Il Congresso si è invece inceppato, per colpa di due pagine fuori posto nel bilancio di previsione. Alle due della notte fra giovedì e venerdì il presidente repubblicano della camera, Dennis Hastert, si è arreso. Ha mandato a casa i deputati che aveva tenuto inchiodati ai banchi per assecondare le ambizioni del presidente. Il trionfo su cui Bush contava è stato rinviato ancora una volta. Per capire cosa sta succedendo, bisogna conoscere la procedura per l'approvazione del bilancio di previsione federale, che per l'anno 2002 indica una spesa di quasi due miliardi di dollari. Camera e Senato esprimono dapprima un parere di massima, non vincolante. Sulla base di questo voto preliminare comincia il lavoro delle commissioni, compresa quella che deve mettere in cantiere aumenti o riduzioni di

tasse. Questa fase ha un'importanza particolare per Bush, che nella campagna elettorale si era impegnato a lasciare 1,6 miliardi di dollari in più in tasca ai contribuenti, nel giro di dieci anni. Il progetto è stato bocciato dal senato e il presidente ha accettato un'alternativa meno ambiziosa: un taglio alle tasse di 1,3 miliardi di dollari in 11 anni. Per ora si tratta di castelli in aria, fondati sulla previsione di una crescita economica sempre più dubbia. In ogni modo il Congresso non potrà lavorare sulla proposta di Bush fino a quando non sarà stato espresso il fatidico voto

preliminare sul bilancio di previsione.

Il presidente smania e giovedì il suo fedele Dennis Hastert, presidente della Camera, ha messo i deputati alla stanga. Il partito democratico chiedeva tempo per sfogliare le centinaia di pagine del bilancio. I repubblicani litigavano fra loro, scontenti delle riduzioni di spesa imposte da Bush. Ma Hastert, con la sua sferza immaginaria, spingeva il branco verso il voto, con la minaccia di prolungare la seduta a oltranza nella notte. I repubblicani hanno trovato allora una scappatoia. Hanno deciso di can-

cellare dal bilancio sei miliardi di dollari destinati agli aiuti in caso di calamità naturali, e usare il denaro per accontentare le loro clientele. I democratici masticavano amaro in previsione della sconfitta. «Questa - ha tuonato David Obey, un deputato del Wisconsin - è la caricatura di un Parlamento, dove si vota su un documento che non si ha il tempo di leggere». Ma ogni richiesta di rinvio è stata respinta. Nel cuore della notte 429 deputati su 432 erano ancora in aula, per una votazione decisiva.

Ed ecco che si è levato un urlo di protesta. Qualcuno si era finalmente

preso la pena di sfogliare il documento su cui si votava e si era accorto che mancavano due pagine, proprio nel capitolo sulle riduzioni fiscali. Dennis Hastert è stato costretto a rinviare il voto alla settimana prossima. I repubblicani, che hanno soltanto 10 seggi in più degli avversari, temono che con il passare dei giorni e le indicazioni negative sull'economia l'opposizione guadagni terreno. Per la cronaca, le due pagine scomparse sono state trovate quando era troppo tardi: erano state collocate fuori posto nel volume.

b. m.

Il figlio di Kim Jong Il espulso dal Giappone

TOKYO Kim Jong-nam, figlio maggiore del leader nordcoreano Kim Jong-il, è stato espulso ieri dal Giappone verso la Cina. Kim Jong-nam era stato arrestato all'aeroporto internazionale di Tokyo alcuni giorni fa perché trovato in possesso di un passaporto falso. Il giovane è giunto in aereo a Pechino nel pomeriggio, sparendo nel nulla. Fonti cinesi si sono limitate a dire che già quest'oggi Kim Jong-nam dovrebbe rientrare in patria con un volo di linea in compagnia delle due donne, la moglie e una parente, e del figlio di 4 anni,

che l'avevano seguito nell'incredibile escursione da Pyongyang a Tokyo, via Singapore. Sembra così cadere la notizia, diffusa in Giappone di una «fuga in cerca di asilo politico». Ma la vicenda solleva pesanti interrogativi sulla Corea del Nord e ha scatenato veleni e polemiche in Giappone.

Fonti nordcoreane a Tokyo, che hanno chiesto l'anonimato, hanno confessato «sconcerto e vergogna per un incidente che, comunque si concluda, getta cattiva luce sulla Corea del Nord, che appare nuovamente come il paese dei misteri, delle spie e dei passaporti falsi, a cominciare addirittura dal figlio maggiore del leader supremo». Per il Giappone l'arrivo dell'inatteso ospite è stato il primo banco di prova del nuovo governo di Junichiro Koizumi e del suo ministro degli esteri Makiko Tanaka, la prima donna a capo della diplomazia del paese.

Washington esclusa da commissione Onu Bush contrariato

Lo schiaffo è di quelli che bruciano: gli Stati Uniti hanno perso il loro seggio nella Commissione per i diritti umani. Il presidente americano George W. Bush è contrariato ma «continuerà a parlare in difesa dei diritti dell'uomo», ha detto il suo portavoce Ari Fleischer. Se da Pechino a Teheran e dall'Avana ad Hanoi, gli avversari patentati degli Usa esultano, mentre le organizzazioni civili internazionali invitano Casa Bianca e Congresso ad una severa riflessione autocritica, a Washington il presidente del gruppo di lavoro bipartitico Nita Lowey ha parlato di «imbarazzo» per il voto con cui l'altro ieri i 53 membri del Consiglio economico e sociale dell'Onu hanno eletto parte dei nuovi membri a mandato triennale della Commissione per i diritti umani di Ginevra. Gli Usa erano candidati per il Gruppo occidentale con Francia, Austria e Svezia e se hanno perso, insistono i partner europei, è perché il gruppo ha sbagliato a presentare quattro candidati per tre soli posti. La logica della matematica non basta però a spiegare come mai in tante altre occasioni passate gli Usa siano stati sempre eletti nella Commissione di cui fanno parte dal 1947, quando nacque su proposta dell'allora first lady Eleanor Roosevelt che ne fu la presidente. È vero che nessuno ha votato contro gli Usa, ma è altrettanto vero che diverse nazioni alleate, come lo sono quelle del Gruppo occidentale, hanno preferito altri Paesi agli Usa. Perciò l'ambasciatore del Bangladesh Anwarul Chowdhury afferma che le ragioni del seggio perduto vanno cercate tra gli alleati europei e che gli Stati Uniti hanno cominciato troppo tardi la loro campagna elettorale.

Secondo Lowey, il voto dell'altro ieri deve far riflettere sul fatto che «l'impegno degli Usa sui diritti umani è vittima dell'atteggiamento di laissez-faire dell'Amministrazione nei confronti della politica estera». Lowey ha lasciato aperta la questione se il laissez-faire americano consista nel mancato impegno su tante grandi questioni internazionali o nel protrarsi del contenzioso sulla quota di contributi dovuta ogni anno all'Onu dall'Usa. Contenzioso formalmente risolto ma con gli Usa indietro nei pagamenti di 1,7 miliardi di dollari. A nome del gruppo per la difesa dei diritti umani Human Rights Watch, Johanna Weschler parla come «una sveglia» per gli Usa che non sono al di sopra delle critiche e devono farsi un severo esame di coscienza sulla pena di morte. Weschler, però, lamenta che la perdita del seggio riflette solo aspetti politici. Washington è stata esclusa, ma sono stati inclusi nella Commissione Paesi «delinquenti» in materia di diritti umani come Sudan e Sierra Leone. Anche per Greenpeace il voto va visto come una bacchetta sulle mani degli Usa che hanno fatto marcia indietro su grandi questioni internazionali come l'ambiente.

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.
RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI
PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO
RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI.
ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.
PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

Rossana Mataloni nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia il presidente della Repubblica, i rappresentanti delle Istituzioni dello Stato, le Autorità del Comune di Roma, l'Accademia Nazionale di S. Luca, tutti gli artisti, i critici, gli amici, che con affetto hanno condiviso il suo dolore per la scomparsa di

RENZO VESPIGNANI

indimenticabile compagno di vita.
Nella certezza che la sua arte gli sopravviverà con i segni, i colori, le memorie d'una verità sensibile e drammatica, alla costante ricerca dell'essere.
Roma, 5 maggio 2001

Il Papa bacia la terra greca contenuta nella ciotola. A destra la protesta degli ortodossi integralisti



Il Papa chiede scusa agli ortodossi

Wojtyla bacia la terra greca e abbraccia il metropolita

Dall'Aeropago messaggio comune: un'Europa senza muri

Francesco Peloso

«Noi, papa Giovanni Paolo II, vescovo di Roma, e Christodoulos, arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia...» inizia così la dichiarazione comune che dopo laboriose trattative è stata sottoscritta dalle due autorità religiose, quella cattolica e quella ortodossa, e letta sulla collina dell'Aeropago. È la prima novità in effetti è già nella formula con la quale il testo prende avvio, quel «noi» che rappresenta una importante affermazione di mutuo riconoscimento fra le due chiese fondate sull'accettazione reciproca della successione apostolica. È dunque un passo avanti considerevole sul piano dell'ecumenismo quello compiuto ieri con la dichiarazione comune supportata poi da almeno due riferimenti forti di natura politica: la critica alla globalizzazione economica e il rispetto delle singole identità nazionali europee all'interno del processo di unificazione.

L'attesa e la tensione che avevano caratterizzato la vigilia dell'arrivo del Papa in Grecia sembrano dunque essersi sciolte nel corso delle ore, quando è stato evidente che il cammino intrapreso da Giovanni Paolo II non aveva solo rilievo formale ma incideva nella realtà del dialogo fra Oriente e Occidente. La giornata era iniziata con un piccolo giallo: il Papa aveva oppure no baciato la terra greca appena sceso dall'aereo? Dopo un rincorrersi di voci è stato chiaro che sì, il pontefice romano aveva potuto baciare la terra greca contenuta in una ciotola e portata da una suora al suo arrivo all'aeroporto della capitale greca. Tuttavia il pontefice non si è inginocchiato baciando il suolo come faceva in precedenza, qualcuno ha detto per la stanchezza e l'età, resta il fatto che nel lungo e faticoso anno giubilare appena trascorso quando Giovanni Paolo II ha voluto, si è inginocchiato per dare più forza e intensità alla propria preghiera. Così la scelta della ciotola rimasta nascosta alle telecamere assomiglia molto a una sorta di delicata mediazione fra le due chiese per non urtare più di tanto la sensibilità dei settori ortodossi integralisti.

Già nel corso della mattinata, nella sede dell'arcivescovo di Atene, il Papa aveva incontrato il primate ortodosso Christodoulos, e qui, al termine della visita, è stata firmata la dichiarazione

congiunta. Tuttavia, proprio nel discorso tenuto in questa sede, il pontefice ha aperto una fase nuova del dialogo ecumenico riprendendo la strada della «purificazione della memoria», cioè del mea culpa con il passaggio più atteso, quello relativo alla IV crociata del 1204, condotta dai cristiani latini contro i loro fratelli d'Oriente. «Penso al saccheggio disastroso della città imperiale di Costantinopoli che è stata per tanto tempo bastione del cristianesimo in oriente», l'evento è stato definito dal papa mysterium iniquitatis, e a Dio ha quindi affidato «il pesante fardello del passato» implorandolo di guarire le ferite che causano ancora sofferenza al popolo greco. Ma costantemente presente negli interventi di ieri del papa è stata l'Europa, la sua doppia identità orientale e occidentale, la sua costruzione futura. Di fronte al presidente Stephanopoulos Giovanni Paolo II aveva affermato: «numerosi muri sono crollati di recente, ma altri rimangono. Il compito dell'unificazione fra le parti orientali e quelle occidentali d'Europa resta complesso, vi è ancora molto da fare per giungere all'armonia fra cristiani d'oriente e d'occidente affinché la Chiesa possa respirare con i suoi due polmoni».

Nella dichiarazione congiunta con il primate ortodosso la prospettiva diventava ancor più nettamente politica: «Ci rallegriamo del successo e del progresso dell'Unione Europea. L'unità del continente europeo in un'unica entità civile senza tuttavia che i popoli componenti perdano la propria autocoscienza nazionale, le loro tradizioni e la loro identità, è stata un'intuizione dei suoi pionieri. La tendenza emergente a trasformare alcuni paesi europei in stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione costituisce un regresso e una negazione della loro eredità spirituale». Infine nella dichiarazione si chiede che in occasione delle Olimpiadi di Atene del 2004 venga rispettata l'antica tradizione della tregua olimpica.

clicca su

www.vaticano.va/

www.ortodossia.it

www-media.dbnet.ec.ntua.gr/Athos.html

I monaci ultrà in una chiesa invocano la purezza della fede

Gli ultraortodossi greci ieri hanno moderato la loro protesta contro la visita del Papa ad Atene e, invece della manifestazione programmata nella piazza dell'università, vicina alla cattedrale cattolica, hanno optato per una funzione religiosa in una chiesetta della zona centrale di Monastiraki.

Nella chiesetta, dedicata ad Aghia paraskevi (Venerdi santo), poco meno di 100 persone, fra religiosi del Monte Athos e delle Meteore (Grecia centrale), e veterocalendaristi (che seguono l'antico calendario giuliano), hanno pregato per la «purezza della fede ortodossa», con qualche accenno alla necessità di «evitare la supremazia vaticana».

Solo all'esterno erano ancora visibili alcuni cartelli con la scritta «Papa go home», come nelle proteste cominciate dal 25 aprile, più aspre e affollate. Una trentina di oltranzisti sono però rimasti vicini ai Propilei dell'università e hanno scandito slogan contro il primate di Grecia, arcivescovo Christodoulos, che - secondo loro - «è un Giuda Iscariota per aver accolto il Papa».

«Christodoulos vuole diventare cardinale», hanno detto, invocando «aria, aria, qui c'è il colera». Il Papa è stato molto contento, ha fatto sapere il portavoce vaticano Joquin Navarro, di come è andata la visita ad Atene: «non solo perché non abbiamo visto neanche un contestatore ma perché la divisione dura da dieci secoli, due mesi fa questo viaggio non si doveva fare ed oggi è stata firmata una dichiarazione comune. Ancora una volta il Papa non lascia che la storia accada ma la dirige».

Oggi il Papa sarà in Siria dove ci sarà la messa allo stadio Abbassyne e la visita alla meravigliosa moschea degli Omayyadi considerata uno dei massimo capolavori dell'architettura islamica di tutti i tempi. Oltre al valore storico artistico, la moschea riveste una grande importanza sotto il profilo religioso. La moschea fu eretta su ordine del califfo Khalid Ibn al Walid nel 708 dc e fu completata nel 715. Alla sua fabbrica lavorarono mosaicisti, carpentieri, muratori ed artigiani provenienti da tutta la Siria, da Costantinopoli, dall'Egitto.

L'INTERVISTA. Parla Giorgio Rumi, docente esperto della politica internazionale della Santa Sede: attenti, sono realtà nazionali, coincidono con la patria

«La chiesa greca teme che l'Occidente divorzi la sua storia»

«Paesi ortodossi come la Grecia, la Serbia e la Romania temono di subire un'occidentalizzazione che finisca col divorzare anche la loro storia e le loro tradizioni». Giorgio Rumi, storico, esperto della politica internazionale della Santa Sede e docente all'Università degli studi di Milano, commenta il viaggio del Papa e le proteste di parte della Chiesa greca.

Il viaggio del Papa è cominciato con una serie di contestazioni da parte ortodossa, come si spiega un atteggiamento di diffidenza così forte?

«Innanzitutto come storico provo un sentimento di sgradevolezza quando la stampa occidentale fatica a capire la specificità della chiesa ortodossa, che è chiesa autocefala, cioè

nazionale. Vorremmo insegnare loro un altro tipo di rapporto fra Stato Chiesa. Ma ci si dimentica che la Chiesa in Grecia è stato elemento di salvezza per 400 anni durante la dominazione turca, la Chiesa coincide con la patria, la comunità dei cittadini si riconosce nella Chiesa. Non capire questo e pretendere una laicità improvvisata significa fare una specie di espiazione dalla cultura e dalla storia del paese».

È reale il rischio paventato da alcuni leader religiosi orientali di un assorbimento da parte cattolica dell'ortodossia a causa del proselitismo promosso da Roma?

«L'ortodossia è abbastanza forte per non avere paura di niente. Certo

il fatto che loro siano "territoriali" pone dei problemi, da parte ortodossa infatti non c'è proselitismo. Esiste piuttosto un problema di collocazione di questi paesi - penso a Grecia, Serbia, Romania - rispetto all'occidentalizzazione. Quello che loro temono è un processo di assorbimento da parte dell'Occidente che parte dalla moneta ma può arrivare alla lingua e poi alla religione. La paura insomma che il Papa si sommi all'Euro».

Giovanni Paolo II però lavora nella prospettiva di una riscoperta delle comuni radici cristiane d'Europa, è una strada effettivamente percorribile?

«Da questa impostazione si vede chiaramente come politica e religione non siano due rette separate. Il

problema è quello della mondializzazione. Le barriere sono cadute, il che porta senz'altro dei vantaggi, ma si pongono anche delle questioni di natura culturale e antropologica. A volte sembra che il treno vada più veloce dei passeggeri, abbiamo bisogno di una modernizzazione intelligente».

Mosca è l'agognata meta finale dell'incontro fra cattolici e ortodossi, ora è più vicina per il Papa?

«Questo dipende molto dagli ortodossi russi. Se i gruppi ortodossi degli altri Stati dell'Europa dell'est accettano l'incontro con i cattolici diventerà difficile per i russi rimanere gli unici che rifiutano questo tipo di dialogo».

Lo sforzo ecumenico del Papa

sembra però a volte non coincidere con le rivendicazioni liturgiche e storiche di entrambe le parti.

«L'importante è che sia riconoscibile la vocazione profonda dei gesti del Papa. Attenersi a una sola contrapposizione teologica e diplomatica vuol dire non raggiungere alcun risultato. Ancora una volta conterà di più questa specie di scintilla magica che è in grado di suscitare il Papa e che fa comprendere la sincerità e la forza del suo gesto; quando questo viene compreso dalla gente lui "ha già vinto", poi naturalmente possono passare dei decenni perché il dialogo si concretizzi, ma intanto il muro è caduto».

f. p.

Gli uomini vicini al premier chiedono di distruggere tutte le infrastrutture militari dell'Autorità palestinese: Arafat non è il nostro interlocutore. Sempre più difficile riprendere il negoziato

Battaglia a Gaza, nel governo Sharon i falchi invocano il pugno duro

Umberto De Giovannangeli

«Distruggere fino alle fondamenta tutte le infrastrutture militari dell'Autorità palestinese, tutti gli edifici della polizia, gli arsenali, le postazioni delle forze di sicurezza... non lasciare in piedi una sola pietra. Distruggere tutto. Quarantott'ore, e poi ce ne andremo». È la ricetta di Avigdor Lieberman, autorevole ministro del governo israeliano, per risolvere, una volta per tutte, la «questione palestinese». O almeno per regolare i conti con Yasser Arafat e la sua «cricca». Ricetta condivisa da Uzi Landau, anche lui ministro (della Sicurezza in-

terna) e, ancor più di Lieberman, vicino al premier Sharon. In visita a Roma, Landau spara ad alzo zero contro Arafat: il leader palestinese, afferma Landau, «non è diverso da Saddam Hussein». «Come ci si può fidare - insiste Landau - di chi si dice pronto a sacrificare l'ultimo bambino e l'ultima bambina pur di vedere sventolare la bandiera palestinese sulle moschee e sulle chiese di Gerusalemme? Come ci si può fidare di chi schiera i bambini in prima linea negli scontri?». Domande, retoriche, a cui il ministro della Sicurezza israeliano offre una risposta che ha certo il pregio della chiarezza ma non quello dell'apertura: «Arafat non è un part-

ner per la pace, perché è lui a dirigere il terrorismo».

Con questi chiari di luna, vedere spragli di dialogo in quel campo di battaglia chiamato Palestina è professare un incontenibile ottimismo. Che però viene puntualmente contraddetto non solo da siffatte dichiarazioni - a cui fanno da contraltare le truculente minacce di vendetta scandite ogni giorno dai leader di «Hamas» e della «Jihad» palestinesi - ma soprattutto dai colpi di mortaio e dai cannoneggiamenti di rappresaglia che anche ieri hanno segnato i rapporti israelo-palestinesi. Ariel Sharon aveva da poco terminato la sua visita negli insediamenti ebraici che i

primi colpi di mortaio si sono abbattuti su Kfar Aza, un kibbutz in territorio israeliano situato a nord della Striscia di Gaza. La rappresaglia israeliana non si è fatta attendere. Carri armati con la stella di Davide hanno bombardato una postazione palestinese nella zona orientale della Striscia di Gaza. In nessuno dei due attacchi vi sono state vittime. Gli scontri a fuoco si sono estesi al valico commerciale di Karni (Mintar), fra la Striscia e il territorio israeliano. Un palestinese diciottenne, Hisham al-Mamluk, è raggiunto alla testa da un proiettile e resta ferito gravemente. Mentre a Karni si combatteva, nel campo profughi di Yabalia, sempre

nella Striscia di Gaza, migliaia di militanti di «Hamas» manifestavano contro Israele ma anche contro Arafat, colpevole di aver ordinato l'arresto di Abdelaziz Rantisi, portavoce del movimento integralista.

Il linguaggio dei falchi trova cittadinanza anche in campo israeliano. In Cisgiordania decine di coloni, con l'assenso dell'esercito, si sono preparati a costituire un nuovo insediamento nel luogo in cui un commando palestinese martedì scorso aveva ucciso un civile israeliano. Una ventina di coloni dell'insediamento di Bet El si sono sistemati l'altra notte in un vecchio autobus, in una tenda da campo e in diversi automezzi nei

pressi della strada che porta a Ramallah. La nuova «enclave» nasce con l'approvazione di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, che da un paio di giorni ha istituito una nuova base in risposta agli appelli dei coloni per una maggiore protezione lungo le strade della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. A gettare altra benzina sul fuoco è il rapporto della Commissione Mitchell, consegnato ieri sia alle autorità israeliane che a quelle palestinesi. La Commissione, guidata dall'ex senatore Usa Mitchell, doveva indagare sulle responsabilità nell'esplosione della nuova ondata di violenze. «Valuteremo in ogni dettaglio il rapporto», si limite a dire il

ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo, in attesa del ritorno a Gaza di Yasser Arafat, impegnato in un tour diplomatico in Africa.

Ma fuori dall'ufficialità, fonti palestinesi vicine al presidente dell'Anp non nascondono la loro amarezza per le conclusioni a cui è giunta la Commissione Mitchell: non esistono le ragioni per caldeggiare l'invio nei Territori di una forza internazionale a garanzia del popolo palestinese. E questa delusione solo in parte viene «ammorbidita» dall'«invito» rivolto dalla Commissione al governo israeliano a congelare la costruzione di nuovi insediamenti.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, Peseta, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Seduta contrastata a Piazza Affari, con gli indici che vanno giù con il diffondersi del dato negativo sulla disoccupazione...

Approvato il bilancio 2000. Aumento dei passeggeri a Malpensa, calo a Linate

Sea, crescono utili e traffico

MILANO Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Malpensa e Linate, ha chiuso il 2000 con un utile in crescita del 94,4% a 161.399 miliardi di lire...

movimento di 3.207 tonnellate. I dati sono di fonte Assaeroporti. Più difficile invece, tracciare previsioni sull'intero anno...

Fossa ha ribadito quindi che la volontà dell'azionista resta quella di portare in Borsa la società entro la fine dell'anno...

Fiat d'accordo con Fazio contro il blitz alle Generali

MILANO La Fiat sta con la Banca d'Italia, e quindi contro Mediobanca, nella partita delle Assicurazioni Generali...

e il dissenso dalle mosse di Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, è esplicito. Così Maranghi è riuscito nel disegno...

AZIONI

Main stock market index table with columns for name, price, and change.

Table of individual stock prices and market data.

Table of individual stock prices and market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and multiple columns for various bond categories like BTP, CTA, and others.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. in lire, Rend. in lire, Rend. in Euro.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ AREA EURO

Table listing Euro area equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ EUROPA

Table listing European equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging markets equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

AZ AMERICA

Table listing American equity funds with columns for fund name, last price, previous price, and return.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and multiple columns for various bond categories like CTA, CTA, and others.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond obligations with columns for title, last price, previous price, and return.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term Euro area obligations with columns for title, last price, previous price, and return.

OB AREA DOLLARO

Table listing dollar area obligations with columns for title, last price, previous price, and return.

OB AREA YEN

Table listing yen area obligations with columns for title, last price, previous price, and return.

OB INTERNAZIONALI

Table listing international obligations with columns for title, last price, previous price, and return.

OB FLESSIBILI

Table listing flexible obligations with columns for title, last price, previous price, and return.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns for title, last price, previous price, and return.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns for title, last price, previous price, and return.

AZ INTERNAZIONALI NIT

Table listing international NIT funds with columns for title, last price, previous price, and return.

AZ ALTE SPECIALEZZAZIONI

Table listing specialized alternative funds with columns for title, last price, previous price, and return.

BIL AZIONARI

Table listing equity balanced funds with columns for title, last price, previous price, and return.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table listing bond balanced funds with columns for title, last price, previous price, and return.

OB MISTI

Table listing mixed obligations with columns for title, last price, previous price, and return.

13,00	Moto, prove Gp Spagna (Eurosport)
15,00	Bologna-Udinese (+Calcio)
15,55	Hockey ghiaccio, mond. (SportStream)
17,20	Ciclismo, Gp Industria (Rai3)
17,55	Basket, Milano-Siena (Rai3)
18,55	Florentia-Posillipo (RaiSportStream)
20,30	Lecce-Brescia (Stream)
22,10	Boxe, Rossitto-Dusso (RaiSportSat)
00,30	Celta Vigo-Real Madrid (Tmc)

Veltroni, juventino in una famiglia di romanisti

Alle 17,30 su Calcio Stream. «D'Alema sembra Furino, Casini somiglia a Pasinato»



Una passione antica quella di Walter Veltroni, candidato a Sindaco di Roma e tifoso Juventino. Darwin Pastorin lo incontra alla vigilia della partita più importante del campionato italiano Juventus-Roma, per il programma "Un amore chiamato calcio" in onda oggi su Calcio Stream alle ore 17.30. «Vivo in una famiglia di romanisti incalliti - dichiara Walter Veltroni - e sono felice quando c'è gioia nella nostra città, come accadde nel 1983 per lo scudetto della Roma. Credo che nella vita si possono cambiare le abitudini ma non la squadra del cuore, per chi lo fa è solo una questione di convenienza..... Il mio amore per la Juventus è nato quando avevo 6 anni, con Sivori e Charles. Il calcio è una scienza, ha una sua esattezza scientifi-

ca, se si sbagliano le marcature si sbaglia il risultato. Amo lo sport ed il cinema. Sono due dimensioni coinvolgenti che li portano via dalla realtà e li proiettano in un universo completamente diverso. E credo che gli striscioni che caratterizzano il tifo siano un pezzo di commedia all'italiana, alcuni sono rimasti memorabili. La mia formazione ideale è: Yashin, Djalma Santos, Cabrini, Voronin, Kohler, Bobby Moore, Garrincha, Tardelli, Muller, Platini, Riva. Per quanto riguarda i politici, come calciatore, darei 7 a D'Alema, è grintoso come Furino, 7 a Casini, sembra Pasinato, mentre Fini non l'ho mai visto giocare. Il mio sogno sarebbe quello di vedere delle partite fuori dal tempo come il grande Torino contro l'Italia dei Mondiali '82

Sarà Stefano Braschi a dirigere il big-match Juventus-Roma di domenica sera. Braschi ha diretto anche la gara dello scorso anno (2-1 per i bianconeri). Il programma della 29ª giornata prevede oggi 2 anticipi: alle 15 Bologna-Udinese (arbitro Rosetti), alle 20.30 Lecce-Brescia (Castellani). Domani alle 15: Inter-Atalanta (Cesari); Lazio-Bari, (Tomblini); Parma-Napoli (Collina); Perugia-Milan (Trentalange); Verona-Fiorentina (De Santis); Vicenza-Reggina (Farina). Alle 20.30 Juventus-Roma (Braschi).

Totti: «Quest'anno lo scudetto è nostro»

ROMA Lo scudetto alla Juve? «Sì, lo vinceranno, ma l'anno prossimo». Francesco Totti replica così alle sicurezze sbandierate da Zidane. Per il capitano giallorosso l'atmosfera sembra quella giusta, per una partita con una altissima posta in gioco, ma che metterà in discussione più il futuro della Juventus che quello della Roma. «Loro non possono sbagliare - ricorda Totti - sono con le spalle al muro. Per questo giocheranno con più tensione mentre noi andiamo a Torino tranquilli perché abbiamo due risultati su tre». «Questo non toglie - aggiunge - che andremo a giocare con la Juventus per vincere perché in questo momento siamo consapevoli di essere più forti. Lo dicono i punti».

Ad arbitrare la gara ci sarà ancora Braschi che appena domenica scorsa ha diretto la Roma nel derby conclusosi con il rocambolesco pareggio raggiunto dalla Lazio al 95'. Ma Francesco Totti è fiducioso: «L'arbitro è in un buon momento e lo ha dimostrato domenica. È andato tutto bene». Anche Totti, come ieri Tommasi, sottolinea che la Roma questa volta andrà a Torino da favorita. «È la prima volta che ci troviamo a posizioni invertite, questa volta siamo noi in testa e mai in passato siamo andati a Torino trovandoci in classifica più in alto di loro».

Nella Juventus potrebbe rientrare Del Piero e con chi gli fa notare che quest'anno il rendimento del bianconero è stato inferiore al suo il capitano della Roma fa sfoggio di modestia. «I complimenti mi fanno piacere ma dire che ho oscurato Del Piero è eccessivo. Mi auguro che recuperi presto perché lui è un grande giocatore». Quella di domenica prossima sarà la seconda partita consecutiva che, oltre che con la tecnica e la tattica, la Roma dovrà giocare con il cuore. «A un certo punto - racconta Totti del derby - mi sono messo una mano sul cuore ed è stato un gesto istintivo perché in quel momento stavamo giocando anche con quello. Purtroppo dopo è accaduto quello che è accaduto».



Massimo Filippini

ROMA Roma-Juventus non sarà la partita della svolta, quella già c'è stata. Per molti domani sera al "Delle Alpi" non ci sono in palio solo i 3 punti ma - soprattutto - l'occasione di una rivoluzione geopolitica: le squadre del centro-sud che ribattono i valori storici. Roma e Lazio davanti alle grandi del Nord, Juventus, Milan e Inter. Tre società che, soltanto a guardare l'albo d'oro degli ultimi vent'anni, hanno vinto ben 14 titoli (7 i bianconeri, 6 i rossoneri e 1 i nerazzurri). A prescindere dall'esito di Juve-Roma, un ribaltamento già in atto ed è il frutto di una politica d'investimenti che è andata via via indirizzandosi verso obiettivi diversi.

STRATEGIA A Torino da qualche anno non s'investono cifre esorbitanti per acquistare (o trattenerne) calciatori di un certo livello. La svolta risale al '96: con la Champions League in bacheca fu dato il benvenuto a personaggi del calibro di Vialli, Ravanello e Paulo Sosa. E, nell'immediato, i risultati furono incoraggianti: scudetto nel '97, con i nuovi arrivi Zidane, Juliano, Boksic, Montenegro e Vieri, e nel '98, grazie all'ingresso di Davids e Inzaghi. In quell'anno l'ultimo scudetto bianconero. La campagna acquisti del Duemila è stata "magra": Trezeguet, O'Neill, Paramatti, Carini, Athirson... Alla fine si è andata definendo una squadra composta più da

Atelier Fabbrica

Roma Juve

I bianconeri "operai" e i giallorossi rampanti

gregari che da stelle di prima grandezza. A Roma le squadre della Capitale si stanno muovendo in direzione opposta. La Lazio ha investito 100 miliardi per Crespo, Sensi in due anni ha fatto arrivare in giallorosso grossi calibri: Montella, Emerson, Samuel, Batistuta oltre a Zebina e Guigou. Così che la Roma ha assunto piano piano la connotazione di un team di valore con parecchi fuoriclasse in rosa. Talmente tanti che spesso qualcuno è costretto ad accomodarsi in panchina. Sulla panca bianconera non c'è altret-

tanta grazia.

STIPENDIO ALLENATORE Destino opposto per il futuro di Ancelotti e Capello. L'allenatore juventino ha già accettato di prolungare il contratto di un anno con l'inserimento del concetto-premio: in poche parole lo stipendio base (2 miliardi e mezzo) più entrate (cospicue) in caso di raggiungimento di obiettivi. Capello ha firmato un contratto-record. Ma è un'intesa classica, diremmo "al buio": circa 7,5 miliardi all'anno (per due anni) senza obblighi parti-

colari. Anzi, secondo alcune voci, nell'accordo sarebbe compreso un appartamento all'Aventino pagato da Senesi...

LA TATTICA La diversa strategia imprenditoriale ha portato ad un mutamento anche della tattica e dell'atteggiamento in campo. Vent'anni fa, quando iniziò il primo tentativo della Roma (presidente Viola, allenatore Liedholm) di ribellarsi allo strapotere juventino, la sfida fu segnata dal famoso gol annullato a Turone. In campo quel giorno tra

Juve (Trapattoni in panchina) e Roma c'era un abisso e non tanto per il modulo tattico ma anche per la qualità e il peso specifico dei singoli: Zoff, Cabrini, Furino, Gentile, Scirea, Causio e Brady in bianconero, Spinosi, Maggiora, Bonetti, Scarnecchia in giallorosso... A distanza di 20 anni la situazione, se non ribaltata, si è livellata. La Juventus di Ancelotti, 4-3-1-2, ha un'anima operaia, punta sul pressing e sul sacrificio dei combattenti (Tudor, Pesotto, Tacchinardi, Davids) al servizio dei (pochi) piedi illuminati: Zidane e Del Piero. Difesa ermetica (12 gol subiti, la migliore), attacco eccezionale (46 reti realizzate, il quarto del torneo). La Roma di Capello, 3-4-1-2, ha un movimento maggiormente armonico basato sull'apporto di Cafu (più dinamico) e Candela, con Totti che può giocare sia in appoggio che da punta. Attacco-super (55, il primo del torneo) e difesa in calo (26, terza).

DISTACCHI Roma e Juve hanno comandato la classifica appaiate nelle prime due giornate. Le strade si sono separate a partire dal terzo turno e alla 7ª giornata (19 novembre 2000) già c'erano 6 lunghezze: la Juve fu fermata a Brescia (0-0) mentre Batistuta straripava a Verona (1-4). Un gap che ha toccato il massimo distacco, +9, il 1º aprile (Juve-Brescia 1-1, Roma-Verona 3-1), il minimo il 14 aprile (+4) in seguito al pareggio tra giallorossi e Perugia (2-2) e alla vittoria di Del Piero sull'Inter (3-1).

Del Piero: «Per noi è l'ultima chance»

TORINO «Juventus-Roma, per noi, equivale a una finale, in cui c'è un risultato solo possibile. In caso di sconfitta o di pareggio per noi sarà finita». Parole chiare quelle di Alessandro Del Piero che garantisce una partita al massimo: «Un fatto è certo, gli stimoli non ci mancano, ma servirà anche l'intelligenza. Farà la differenza chi riuscirà a spingersi oltre i propri limiti». Quelli bianconeri, a detta dello stesso Del Piero, sono la poca concretezza in attacco e qualche distrazione di troppo in difesa. Mentre la Roma «fino a oggi merita la posizione che ha, anche se noi, con un poco più di attenzione, avremmo potuto vincere un paio di gare che abbiamo pareggiato: la differenza tra noi e loro è minima, però ci sta». Del Piero non si stupisce che, nonostante l'importanza della gara, la vigilia sia stata praticamente priva di polemiche: «È proprio il segnale di quanto sia sentita la partita: ognuno pensa soltanto al campo e basta». Forse, la Juventus non attraverso un momento idilliaco con una parte dei tifosi, che ha contestato l'allenatore. Del Piero analizza con freddezza una situazione non sempre facile da decifrare. «Sono convinto che verranno allo stadio per sostenerci e non per contestarci, almeno all'inizio. Noi abbiamo avuto un avvio di stagione difficile, poi ci siamo ripresi alla grande in campionato e abbiamo dato alla gente l'impressione di potercela fare, ad agganciare la Roma. È confortante sapere di essere competitivi ad alti livelli, da due stagioni, dopo una negativa. Non c'è dubbio che la Juve-squadra sia composta da uomini che accettano di assumersi le proprie responsabilità. Forse a Del Piero se ne addossano un po' troppe, in questa vigilia decisiva: «No, non direi. Si lotta, come abbiamo fatto io e tutti i miei compagni, per questo. Mi inorgoglisce se i tifosi si aspettano molto da me. Se non cercassi le responsabilità, vivrei molto più defilato, ma questo non è nel mio carattere. La Juventus e la Roma, in comune, hanno il fatto di avere tanti leader in campo».

Erano quattro romanisti al bar ...e nacque il club sotto la Mole

Massimo De Marzi

TORINO Una settantina di cuori giallorossi che battono nel cuore di Torino. Sono gli iscritti al locale Roma club, che in occasione delle trasferte riesce a radunare anche duecento persone. La loro guida è una donna, e già questa è una cosa curiosa. Una donna di origine veneta, che vive da anni in Piemonte ma che ha non ha mai simpatizzato per il bianconero o il granata. Per lei esistono solo il giallo e il rosso. Una passione trasmessagli dal marito Umberto, romano e romanista. Graziella Sbrozzi è la presidentessa del Roma Club Torino. Uno dei più grandi del nord. «E dire che avevamo iniziato

in cinque - ricorda la signora Sbrozzi-tutto nacque nel gennaio del 1978, sugli spalti dello stadio Comunale. Mio marito, parlotando con alcuni signori seduti vicino a lui, scoprì la comune passione per la Roma e lanciò l'idea: perché non fondiamo un club qui a Torino? Umberto fu il primo presidente, io sono subentrata alla sua morte, dieci anni fa».

«Eravamo quattro amici al bar», recitava una nota canzone di Gino Paoli, ma in pochi anni le adesioni salirono rapidamente. All'inizio degli anni 80 la Roma di Falcao,

Bruno Conti e Liedholm accese la passione di parecchi ragazzi e le iscrizioni arrivarono numerose. Ma qual è l'identikit del tifoso giallorosso che vive a Torino? «Ci sono persone di tutte le età. Molti sono romani saliti al nord per motivi di lavoro, altri sono meridionali che vedono nella Roma la squadra simbolo del centro-sud. Ci sono diversi gruppi familiari. Piemontesi? Quelli sono pochi, anzi pochissimi».

Ma come si vive la passione per la Lupa nella città della Mole, della Juventus vincituro e del vecchio Torino? «Con orgoglio. D'altra parte, mio marito ha sempre detto: la Roma si ama. E basta. Questo è il nostro motto». Certo, negli ultimi anni non deve essere stato facile sven-

tolare la bandiera giallorossa a Torino... «La Juve ha vinto tanto, tutto, la Roma era considerata la Rometta. Abbiamo dovuto subire. Ma queste cose sono cambiate, finalmente. Si è tornati a respirare l'aria delle grandi sfide di quindici anni fa». Anni in cui essere romanisti in Piemonte comportava anche dei rischi. «La nostra prima sede è stato il Bar Maggiora, in corso Francia. Lo abbiamo dovuto lasciare perché le vetrine erano spesso infrante dai lanci di sassi. Ci siamo trasferiti a Grugliasco, poi siamo tornati a Torino, in centro. Per fortuna non ab-

biamo più avuto certi problemi».

E oggi come vive la presidentessa del Roma club Torino la rivalità con la Juventus? «In modo amichevole, con tanti sfottò con i tifosi bianconeri, per fortuna ultimamente siamo noi a poter prendere in giro gli altri. Rispetto molto la Signora, la Juve è la Juve. Oggi, però, è la Roma che guarda tutti dall'alto». Ma come si vive l'attesa della grande sfida di domani? «L'adrenalina sale, ogni giorno di più, e non parlo solo per me - dice la signora Sbrozzi - erano anni che sognavamo di affrontare i bianconeri in questa situazione di classifica. Mi andrebbe benissimo un pari, certo che riuscire a battere la Juve a Torino... Abbiamo ingoiato tanti bocconi

amarì». E la mente torna alla gara di vent'anni fa, a quello Juventus-Roma passato alla storia per il gol annullato a Turone. «Se ci ripenso provo ancora tanta rabbia, ma è sbagliato continuare a rivangare il passato. L'ho detto anche a mio nipote Paolo». Domani è previsto l'arrivo a Torino di migliaia di tifosi giallorossi. «Cinquemila? Per quanto ne so saranno molti di più. Tra cugini e nipoti, mi aspetto una ventina di persone solo tra i miei parenti».

C'è un programma speciale per la "storica" giornata? «Il nostro club, sotto la regia del factotum Mi-

chele Novello, organizza un pranzo. La società ci ha garantito la presenza di qualche rappresentante. Giocatori? Purtroppo non se ne parla, ma è giusto così, a poche ore da una partita così importante meglio lasciarli a Capello».

Ma qual è il giocatore-simbolo della Roma di oggi? «Un nome solo è poco - dice la signora Graziella - ne faccio tre e dico Batistuta, Tommasi e Totti. Senza dimenticare i meriti di Fabio Capello. Un allenatore eccezionale. Tutte queste rimonte nei secondi tempi penso siano merito suo, che sa usare le parole giuste nello spogliatoio. E, se serve, anche il pugno di ferro. Capello ha vinto dappertutto, confidiamo che la tradizione prosegua».

VERGOGNA QUELLA CENSURA A «INTIMACY», È UN BEL FILM

taccuino

FAUST I

Debutta lunedì a Parma «Faust I», il nuovo lavoro teatrale di Lenz Rifrazioni, per la regia di Maestri e Pittito. L'opera fa parte di un progetto triennale ispirato al Faust di Goethe e verrà allestita presso l'ex sito industriale «Onirica».

BERLUSCONI MOVIE

Sugli schermi del Pasquino di Roma viene proiettato in questi giorni l'Instant movie di Aurelio Grimaldi ispirato alla vicenda-Berlusconi emersa nell'intervista di Daniele Luttazzi al giornalista Marco Travaglio sulle origini delle fortune del Cavaliere.

prime film

«Intimacy», il film di Patrice Chéreau vincitore dell'Orso d'oro a Berlino 2001, esce in Italia con il divieto ai minori di 18 anni. Premesso che questo giornale non si stancherà mai di scrivere che la censura sui film e sulle opere d'arte in generale - è una vergogna, il divieto a «Intimacy» è doppiamente assurdo. Perché si tratta di un film importante, e perché le scene di sesso interpretate da Mark Rylance e Kerry Fox non svelano nulla che un adolescente del Duemila già non sappia (anzi, mostrando a un certo punto l'uso di un profilattico, potrebbero persino essere educative). Vi basti sapere che in Francia il film è stato vietato... ai bambini, cioè ai minori di 12 anni: lascia d'età che la nostra censura medioevale nemmeno contempla.

Ambientato nel quartiere di Camden Town, «Intimacy» è già stato ribattezzato «Ultimo tango a Londra» da molti titolisti a corto di idee. Nulla di più falso. Il film di Bertolucci era imperniato sulla trasgressione, sul rapporto di potere fra uomo e donna, su un pervasivo senso di

morte. Chéreau racconta una storia d'amore paritaria, vitale, «normale», imperniata sulla ricerca dell'amore attraverso il sesso, e non viceversa. L'inizio del film ci porta subito «in medias res», nel bel mezzo della storia: lui è in casa, lei bussa alla porta; lui le apre, lei entra; i due si baciano, si spogliano, fanno l'amore. Non sappiamo ancora come si chiamano, chi sono, da dove vengono. Scopriamo pian piano che lui, Jay, è capo-barman in un locale notturno, divorziato, con due figli; mentre lei, Claire, è un'attrice dilettante, sposata, con un figlio. Chissà come e chissà quando, si sono conosciuti, si sono piaciuti, e ogni mercoledì pomeriggio si ritrovano in quell'appartamento e si danno al sesso. È un rapporto silenzioso, ma felice: tutto cambia quando Jay decide di seguire Claire per scoprire qualcosa di lei. Non l'avesse mai fatto... Ispirandosi ad alcuni racconti dello scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi, Patrice Chéreau ha girato una riflessione in forma di film sulla natura moderna del rapporto di coppia, in cui le domande fonda-

mentali sono due. La prima: sappiamo davvero tutto, della persona con cui andiamo a letto? La seconda, ancora più importante: è davvero essenziale sapere tutto, o non è forse meglio lasciare dei cassetti chiusi, dei margini di mistero che sono poi decisivi per la durata, e la riuscita, di un rapporto? Chéreau conosce bene le risposte (no, non sappiamo tutto; sì, è meglio che ci sia del mistero) e le usa per comporre un inno al sesso come strumento di comunicazione, forma di affetto in sé e per sé e non mezzo per arrivare a «qualcos'altro». Per questo le scene erotiche sono incredibilmente vere: non hanno nulla di patinato né di morboso, sono semplicemente, sanamente realistiche e «adulte». Grazie anche ai due attori, Rylance e la Fox, che vi si buttano con coraggio e talento. In un ruolo di contorno, c'è Marianne Faithfull: Mick Jagger e John Lennon si vedono in fotografia, per il film più londinese che sia mai stato diretto da un francese.

al. c.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Gabriella Galozzi

ROMA Giovanni delle Bande Nere alla «guerra» di Cannes. È lui, il celebre capitano di ventura, il protagonista de *Il mestiere delle armi*, nuovo e atteso film di Ermanno Olmi, che rappresenterà l'Italia, insieme a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti, nella corsa alla Palma d'oro.

Un film storico dunque (in uscita nelle nostre sale l'11 maggio, distribuito da Mikado), in controtendenza con questa nuova onda del nostro cinema che è tornato a guardare al presente, ma che proprio nel passato trova analogie con l'oggi. Cosa è cambiato dal Cinquecento ai nostri giorni? «Nulla - dice il regista settantenne già vincitore della Palma d'oro con *L'albero degli zoccoli* - . Già cinque secoli fa dopo la morte di Giovanni causata da una palla di cannone, ci si augurava che mai più venissero usate armi da fuoco contro l'uomo...». E, invece, siamo arrivati fino all'atomica. «Ancora oggi - aggiunge Olmi - non sappiamo cambiare il mondo se non con le guerre. Perché non riusciamo a diventare uomini?».

Sullo sfondo dell'invasione dei lanzichenecchi al soldo di Carlo V, *Il mestiere delle armi*, infatti rievoca la guerra condotta dall'Impero contro il papato nella prima metà del Cinquecento, conclusasi con lo storico «sacco di Roma». In un'epoca in cui, sottolinea Olmi, «quello delle armi era un nobile mestiere, praticato dai giovani aristocratici, come oggi potrebbe essere un qualsiasi sport. Giovanni de' Medici, insomma, è una sorta di Schumacher, che vive le imprese fino al limite massimo, fino al rischio della morte». Un campione nel suo genere, dunque, ma non per questo «un guerrafondaio - lo difende il regista - . Lui è un eroe, anche feroce, ma che fa semplicemente il mestiere della guerra con lealtà. Insomma, svolge un servizio. Guerrafondai sono coloro che dichiarano le guerre». Ed è per questo che Olmi dice di essersi innamorato del personaggio, interpretato sullo schermo dal giova-

Toni De Marchi

ROMA «Giovanni de' Medici, co' cavalli leggeri, accostatosi più arditamente perché non sapeva che avessino avute artiglierie, avendo essi dato fuoco a uno de' falconetti, il secondo tiro roppa la gamba alquanto sopra al ginocchio a Giovanni de' Medici, del quale colpo, essendo stato portato a Mantova, morì pochi giorni di poi, con danno gravissimo della impresa, nella quale non erano state mai dagli inimici temute altre armi che le sue».

Così racconta Francesco Guicciardini nella sua *Storia d'Italia* la morte in battaglia di Giovanni delle Bande Nere, condottiero feroce e valoroso fermato dal colpo di un «falconetto», un piccolo cannone con una palla di bronzo di una decina di centimetri e una gittata che non arrivava ai quattrocenti metri. Ne avevano solo

La guerra di Olmi



Verso Cannes «Il mestiere delle armi» sul cavaliere di ventura Giovanni delle Bande Nere «Il film è in concorso. Io no»

ne attore bulgaro Hristo Jivkov: «Lui è uno che fa un mestiere e la sua coerenza sta nel fatto che muore come ha vissuto, con coraggio, lealtà e soprattutto autorevolezza». Lo vediamo, infatti, morire con grande dignità dopo l'amputazione della gamba, causata da un colpo di cannone. Uno di quei quattro «falconetti» che gli estensi, invece di frenare l'avanzata dei lanzichenecchi su Roma, offrono di nascosto all'armata di Carlo V. Un

«tradimento» che al giovane condottiero, fedele al papato, costò la vita. E che, nel film, appunto simboleggia il passaggio epocale dalla guerra corpo a corpo a quella tecnologica.

Ermanno Olmi parla con enfasi e accenti quasi lirici di *Il mestiere delle armi* che segna il suo ritorno al cinema, a distanza di otto anni da *Il segreto del bosco vecchio*. E a sette dal film per la tv sulla *Genesi*. Spiega



che «l'ispirazione è qualcosa che arriva dall'esterno con semplicità: basta aprirsi, poi la realtà è così ricca. Ai miei allievi di Ipotesi Cinema dico sempre: dimenticatevi di voi, lasciate che la realtà che avete intorno vi parli». E dall'alto dei suoi 70 anni e della sua vita da «appartato» sull'altipiano di Asiago dove ha scelto di vivere, guarda al concorso di Cannes con distacco: «Quando avevo vent'anni andavo alle feste danzanti e, con

gli altri amici, sceglievamo la ragazza più bella. Era un po' come la Palma d'oro. Se la conquistavi pensavi: "lei sì che ci capisce". Se ti rifiutava, invece, dicevamo che era cretina. Ora grazie a Dio non ho più l'età per mettermi in gara. Insomma, è finito il tempo delle competizioni ed è iniziato quello delle feste». E staremo a vedere se Cannes si trasformerà in una festa per il cinema italiano.

Il colpo di «falconetto» che uccise il condottiero cambiò la storia: cavalieri e samurai uscirono di scena

Dall'arte della spada al cannone

quattro, di falconetti, i tedeschi, ma tanto bastò a cambiare le sorti di una battaglia e di una guerra, perché dopo questa sconfitta si aprì per loro la strada verso Roma che sarà saccheggiata un paio di anni più tardi.

Storia di coraggio e ferocia, il racconto della guerra è quasi sempre letto dal punto di vista delle tecnologie che vi sono impiegate. La lancia e lo scudo, l'arco e l'armatura, il cannone e la fortezza. Le guerre si snodano sul filo di un percorso dove la scienza, per quanto ci possa oggi apparire rudimentale e scontata, è quasi sempre

alla testa degli eserciti. Basti pensare al rapporto strettissimo dei generali con i cartografi e i meteorologi. O con gli astrologi, per quello che possano valere i loro presagi.

La guerra è anche la ricerca di portare l'offesa sempre più lontano da sé, dalle carni dei soldati. Allontanare l'orrore, se non della propria morte, almeno di quella dell'avversario. Una ricerca certo impossibile. Da sempre la guerra è quella che descrive Gaston Bouthoulin in *Le guerre, elementi di polemologia*, un libro fondamentale per capire la natura degli scontri

tra gli uomini: «... si marciava a cavallo nel sangue fino ai ginocchi del cavaliere e fino alla briglia del cavallo».

I falconetti, le bombarde, gli obici spostano l'orrore sempre più lontano. A costo però di moltiplicarlo. Una palla di falconetto spezza la gamba di Giovanni delle Bande Nere, uccide un solo uomo e cambia la storia. Sul Carso, quattrocento anni dopo, una sola mitragliatrice ferma centinaia di soldati, gelandone il balzo sul bordo di una trincea che avevano abitato per mesi. Ma negli stessi mesi Francesco Baracca, un cavaliere che ha messo le ali, viene

fermato sul Montello col suo biplano Spad VII da un fantaccino che tira una sola palla. Ma a chi appartiene il coraggio e a chi la paura? A Giovanni de' Medici e Francesco Baracca, così lontani e così simili nella morte, oppure agli anonimi alabardieri o ai poveri fantaccini sardi e veneti vestiti di grigioverde?

Di certo i combattenti, finora, hanno saputo di poter contare sul privilegio della simmetria. La macabra simmetria delle vittime. Almeno fino al Viet Nam, nonostante la spaventosa asimmetria delle tecnologie e delle forze. Oggi non più. L'unica guerra che l'Occidente può immaginare è quella dove lo strazio viene portato da così lontano da essere invisibile. Dove i morti, se esistono, non si vedono. E se sono quelli provocati da Agent Orange, il defoliante alla diossina del Viet Nam, o dalle munizioni all'uranio, non sono scientificamente dimostrati.

GIÙ LE ARMI QUESTO È UN CAPOLAVORO

Alberto Crespi

Di questi tempi si parla spesso, a vanvera, di rinascita del cinema italiano. Un film come *Il mestiere delle armi* annuncia una cosa meno trionfalistica, assai più circoscritta e, al tempo stesso, più importante, perché immediatamente riscontrabile: la rinascita di un autore. Ermanno Olmi ha girato un film bellissimo, di gran lunga il migliore dai tempi dell'*«Albero degli zoccoli»*, che per inciso è tuttora, a distanza di 23 anni, l'ultima Palma d'oro italiana in quel di Cannes. Gli ultimi sforzi di questo regista, da *«Il segreto del bosco vecchio»* allo «sceneggiato» tv sulla *Genesi*, erano stati piuttosto deprimenti. Di più: anche vecchi, indiscussi gioielli come *«Lunga vita alla signora»*, *«Cammina cammina»* e persino il suddetto *«Albero»* ci erano sembrati fin troppo ispirati a un cattolicesimo sincero ma lievemente provinciale, quasi «ciellino». Per cui, da vecchi detrattori siamo veramente felici di annunciare che *«Il mestiere delle armi»* ci sembra un capolavoro; e che anche una sequenza decisamente «religiosa» (quella in cui i soldati smembrano un crocifisso ligneo per farne legna da ardere; e il condottiero, Giovanni delle Bande Nere, li punisce duramente) appare ispirata ad una religiosità alta, solenne e partecipe, che comprende le ragioni dei dannati della terra senza per questo sottrarli alla punizione (terrena e, chissà, forse anche divina).

Di fronte a un simile film, francamente, i destini del cinema italiano e la possibile Palma d'oro dopo quasi cinque lustri (per la quale è sicuramente in lizza anche *«La stanza del figlio»* di Moretti) passano in secondo piano. Olmi ha girato un'opera degna di Bresson o di Dreyer, vale a dire dei grandi registi che prima di lui hanno concepito il cinema come strumento di fede, di riflessione filosofica e di espressione artistica. Lo spunto: gli ultimi giorni di vita di Giovanni delle Bande Nere, capitano di ventura nell'Italia del primo Cinquecento. Affrontando i lanzichenecchi sulle rive del Po («interpretato» dal Danubio, il set era in Bulgaria) per difendere la Roma di Clemente VII dall'invasione, il guerriero di mestiere Giovanni viene ferito da un colpo di falconetto (un piccolo cannone dell'epoca) che si rivelerà mortale.

Come nel recente *«Tabu-Gohatto»* di Oshima - altro capolavoro, purtroppo ignorato dai più, della stagione in corso - uno dei temi è la fine del conflitto come «nobile arte»: i soldati di ventura del Rinascimento sono destinati a scomparire, come i samurai giapponesi, di fronte all'avvento delle armi da fuoco che faranno della guerra uno scontro fra numeri, e non più fra uomini. Ma quando Giovanni si prepara alla morte, affrontando i fantasmi di una vita breve (ha solo 28 anni) ma intensa, il film diventa un'austera riflessione sul «mestiere di morire». E questo lo riscatta: da guerriero prezzolato, diventa un eroe. Per come muore, non per come ha vissuto. Olmi riesce a comunicare tutto ciò senza improbabili analisi psicologiche, né tentando la via dell'avventura in costume percorsa da Pupi Avati ne i suoi recenti *«Cavaliere che fecero l'impresa»*. L'intensità del film è tutta nella messinscena, nella fotografia (in cui suo figlio Fabio Olmi, operatore, cita l'intera storia della pittura, da Paolo Uccello a Georges de la Tour, da Bruegel a Velazquez), nella perfezione dei volti, nella solennità astratta delle scene concepite come «stazioni» di una via crucis. È un film che mescola Giotto e Brecht, se il paragone non vi sembra troppo folle.

L'IMPERATORE DI CAPRI Tmc 20.50

Regia di Luigi Comencini - con Totò, Yvonne Sanson. Italia 1950. 90 minuti.



ED WOOD Raiuno 23.25

Regia di Tim Burton - con Johnny Depp, Martin Landau, Patricia Arquette. Usa 1994. 124 minuti.



RAPINA A MANO ARMATA Raitre 0.50

Regia di Stanley Kubrick - con Sterling Hayden, Coleen Gray, Vince Edwards. Usa 1955. 83 minuti.



LA MOGLIE DI FRANKENSTEIN Italia 1 2.50

Regia di James Whale - con Boris Karloff, Elsa Lanchester, Colin Clive. Usa 1935. 80 minuti.



- da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists radio programs like Euronews, Casa del Guardaboschi, and TuttoBenessere.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rete 4. Lists radio programs like Paideia, Rai News 24, and Manuela.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists radio programs like TG 5, Borsa e Monete, and TG 5 - Prima Pagina.

Table with 2 columns: TMC and Rete 4. Lists radio programs like Di Che Segno Sei?, Miracoli, and Nemicci Giurati.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Babysitter, Studio Aperto, and La Tata.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Più Forte Ragazzi, Miracoli, and Nemicci Giurati.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Come Te Nessuno Mai, Star Trek Voyager, and Flash Gordon.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Flash Gordon, Flash Gordon, Flash Gordon.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Più Forte Ragazzi, Miracoli, and Nemicci Giurati.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Come Te Nessuno Mai, Star Trek Voyager, and Flash Gordon.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Flash Gordon, Flash Gordon, Flash Gordon.

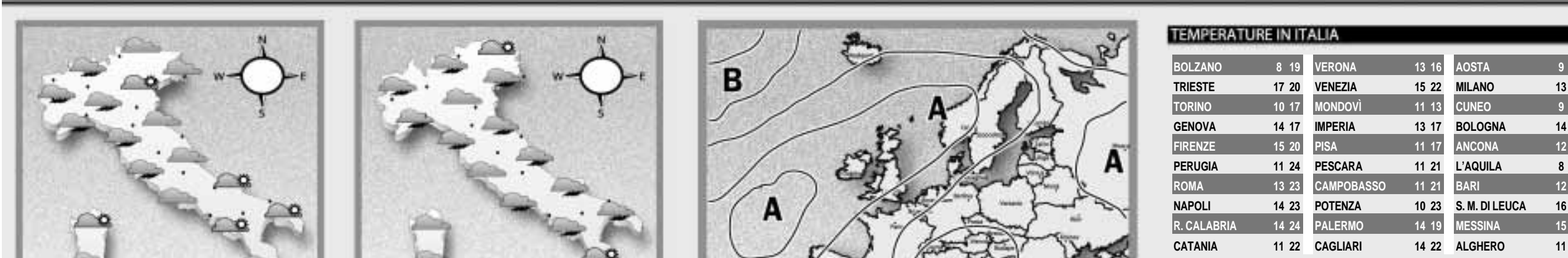
Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Flash Gordon, Flash Gordon, Flash Gordon.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Più Forte Ragazzi, Miracoli, and Nemicci Giurati.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Come Te Nessuno Mai, Star Trek Voyager, and Flash Gordon.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Flash Gordon, Flash Gordon, Flash Gordon.

Table with 2 columns: Canale 5 and Italia 1. Lists TV programs like Flash Gordon, Flash Gordon, Flash Gordon.



Temperature in Italy and Temperature in the World tables.

Tutte le volte che mi s'avvicina un uomo che io non conosco, ne ho paura: qualche volta anche se si tratta di un amico. Non ho paura proprio di lui, ma delle conseguenze che ne possono derivare al mio spirito quand'egli cominci a parlare

Federigo Tozzi, «Ricordi di un impiegato»

LA POLITICA NON FA (DEL) BENE ALLA SALUTE

Sergio Givone

Il ministro Veronesi non perde occasione (e fa molto bene) di denunciare la dannosità del fumo. Il fumo lede organi vitali. Il fumo uccide. Il fumo è una droga. Parole insolite in bocca a uno scienziato che è anche un politico. Con tutto il rispetto che il ministro merita, mi chiedo tuttavia perché lo stesso non accada verso forme di aggressione alla salute anche più gravi. Penso in particolare all'inquinamento da gas di scarico. Che già ha reso invivibili le città e da cui viene una minaccia di cui ancora non sappiamo misurare tutta la devastante portata. Ma i politici? Da loro tutt'al più qualche deplorazione di circostanza, qualche vago impegno e poco altro. È dire che, mentre il tabagismo è un vizio privato, che la politica può soltanto tollerare, dal momento che niente co-

me la pretesa di migliorare i costumi produce disastri, invece l'inquinamento è una realtà terribile (e terribilmente sottovalutata) che chiama in causa la politica. La quale fa finta di niente, o quasi.

Il sospetto è che la politica taccia perché vuol tacere. Prigioniera del mito del consenso (ma chi lo dà il consenso? e a che cosa? davvero solo al proprio vantaggio immediato?), la politica teme più di ogni altra cosa di perderlo. Per non rischiare, vien meno ai propri compiti essenziali. Come quello di difendere la vita (sì, la vita) dei cittadini. Altro che una parola di sinistra! Qui ci vogliono parole vere e dure. Parole coraggiose. E magari anche impopolari. Se non capita di ascoltarle a sinistra, sarà ben difficile a destra, dove il vento di un pseudo-liberismo di comodo già soffia sul presunto diritto di muoversi in città come uno vuole e



quindi d'inquinare a piacere. E qui si finisce col sollevare ancora una volta la questione del rapporto intellettuale-politico. I quali intellettuali vorrebbero far sentire la loro voce. Dirle loro le parole dure e vere. Magari, sfidando il ridicolo, rappresentare la coscienza critica del paese... Come gli stessi politici li invitano a fare. Già, ma a patto di non alzarla troppo, la voce. E comunque, di non cantare fuori del coro, di non dar luogo a dissonanze urtanti, di non disubire il manovratore. Insomma, il modello sotto sotto continua a essere quello dell'intellettuale organico. La cui versione odierna è l'intellettuale-testimone, a conferma che il paradigma pubblicitario è il paradigma dominante. Chiaro che, se così vanno le cose, non c'è da stare allegri.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Figlio mio non mi sparare

Segue dalla prima

Accade a Roma, al consultorio per adolescenti della Asl Roma/A. «Sono un centinaio ogni anno i genitori che si rivolgono alla nostra struttura - racconta il dottor Giovanni Dell'Uomo, direttore psicologo del servizio e responsabile della struttura della Asl romana che si occupa di maternità responsabile. Le ansie riguardano soprattutto l'incolumità propria e quella dei figli. Vale a dire che notizie di adolescenti che picchiano o maltrattano compagni di scuola perché omosessuali o extracomunitari non fanno scattare l'ansia. «Nei "picchi" indotti dalla cronaca le richieste aumentano fino a 300-350 - prosegue - e il tipo di domanda diventa convergente. Finché dura il martellamento dei telegiornali, tutti i genitori portano lo stesso tipo di problema. Ma quando la tv "spegne" la notizia, si dimenticano. Non vengono più. Salvo poi tornare con un'altra domanda indotta da un altro fatto di cronaca». Genitori confusi e sbalottati? «In un certo senso sì - risponde Dell'Uomo -. La famiglia soffre oggi di un'assoluta perdita di senso di appartenenza, tutto ciò che è esterno al "nido caldo" è pericoloso, tutto

Adolescenti in cronaca nera mamma e papà dallo psicologo Quando le crisi familiari diventano casi clinici

ciò che succede fuori induce a chiedersi: oggi, quanto sono adeguato?». E il disagio si stempera nel normale tran tran quotidiano. «Dottore, la prego, ci aiuti, i nostri figli hanno una grave patologia. Siamo molto preoccupati». Di che si tratta? Lo psicologo chiede maggiori informazioni sul comportamento patologico dei figli in questione. Risposta: «Quando giocano a pallone, se qualcuno sbaglia un gol, lo prendono a sputi». Se da un lato l'ansia viene fatta esplodere da avvenimenti esterni alla famiglia, gli eventi interni ad essa spesso non vengono compresi. Oppure sono interpretati in maniera distorta. Uno sputo a un compagno di squadra che sbaglia un gol

diventa una grave patologia, un piatto di pasta in meno il sintomo di un'anoressia incipiente, la timidezza una «vita parallela». La scoperta dell'omosessualità della figlia un problema grave, una malattia che si spera «reversibile». La normale introversione dell'adolescenza viene vissuta con forte ansia. Sarà normale?, la domanda più frequente. Saremo normali?, la domanda sottintesa. Le domande e le angosce dei genitori arrivano agli otto tecnici, tra psicologi, tirocinanti e assistenti sociali, che lavorano nel consultorio. «Quasi tutti i genitori arrivano da noi con un senso di disfatta nei confronti dei figli», ci dice la psicologa Valentina Bufagna. E all'interno della struttu-

Aldo, Francesco e la macchina

In questa pagina parliamo di genitori. Questa è la storia di uno dei loro ragazzi. Un ragazzo come tanti, normale, istruito, di buona famiglia. Questa storia l'ha raccontata un padre, uno dei tanti che si sono rivolti al Consultorio per adolescenti. Chiamiamo Aldo il padre e Francesco il figlio. Francesco compie i fatidici diciotto anni e riceve in regalo un'automobile. Francesco sale in macchina, la prova, comincia a correre, ci prende gusto, aumenta la velocità, corre più forte. Francesco si schianta contro un muro. È ferito gravemente, viene portato all'ospedale, cade in coma. Francesco rimane in coma per due settimane. I genitori lo assistono, giorno dopo giorno si alternano al capezzale d'ospedale. Il padre sta sempre lì. Finché Francesco si sveglia, esce dal coma, inizia una lunga convalescenza, si riprende ed esce dall'ospedale.

Aldo parla con Francesco, dolcemente cerca di farlo tornare indietro, a quel compleanno, all'automobile, alla velocità. Parla di pericolo, responsabilità, vita e morte, gli fa anche una piccola predica, naturale. Francesco decide di tornare sul luogo dell'incidente. Chiede a Aldo di accompagnarlo. Aldo è felice. Francesco ha capito, pensa Aldo. Vanno insieme: il c'è il muro, la strada, poco lontano la rimessa dove era stata portata la macchina. Sta ancora là, chi ha avuto il tempo e la voglia di portarla dal carrozziere, dal meccanico... Aldo e Francesco sono davanti all'automobile mezza accartocciata. Francesco tira fuori dalla tasca una macchina fotografica. Chiede a suo padre di scattargli una foto. Francesco sale sul tettino dell'auto e alza il braccio destro, le dita a «v» in segno di vittoria. Sorride esultante e dice: «Scatta ora».

ra si stanno organizzando dei gruppi di autoaiuto per genitori, di sostegno e allo stesso tempo di informazione.

Non siamo di fronte a un problema di comunicazione, ma a un atteggiamento che sta a monte della capacità di comunicare: l'ascolto e l'attenzione. E, soprattutto, secondo il dottor Dell'Uomo «all'incapacità di gestire le frustrazioni dei ragazzi. Abbiamo avvicinato a tal punto le distanze affettive tra genitori e figli che i genitori non riescono a sopportare il dolore dei figli. Evitano i lutti, minimizzano gli insuccessi, aboliscono le regole. Così non riescono a porre limiti e fantasticano intorno a un figlio onnipotente, "strano", che potrebbe diventare un mostro. Il problema dei limiti emerge così nell'adolescenza, cioè troppo tardi, e invece dovrebbe essere affrontato durante la prima infanzia, quando all'interno della famiglia e nel rapporto con la società si comincia a fare i conti con la realtà, con le sue richieste e i suoi limiti. La ricerca del piacere è motore di crescita, ma se non incontra mai il principio di realtà può far nascere nel tempo disturbi del desiderio e senso di onnipotenza».

Stefania Scateni

Tilde Giani Gallino

All'Università di Torino è stato avviato un corso per formare tecnici che aiutino le famiglie. Aperto anche ai genitori

Come educare i ragazzi? Chiedetelo al consulente

Educare oggi i propri figli è diventato un compito impegnativo, in cui sono troppi i genitori più preparati possono trovarsi in difficoltà. Beninteso, il fatto di educare i ragazzi nel periodo della loro prima e seconda socializzazione, non è mai stata una impresa facile. I genitori di un tempo risolvevano il problema attraverso modelli molto autoritari, e talvolta anche prevaricatori: bambini e ragazzi venivano spesso picchiati, o puniti in varie forme che, fortunatamente, oggi non sono più considerati metodi educativi. Tuttavia, insegnare con le buone maniere, ragionando con i bambini, è molto più difficile che imporsi con la forza, e la maggior parte dei genitori ha finito oggi con il ripiegare su modelli alquanto indulgenti, anche perché viviamo in una società permissiva e tollerante, dove è più semplice concedere piuttosto che proibire e vietare. Questi metodi non sono però confacenti a preparare i giovani per la vita. Bambini e ragazzi hanno infatti bisogno - e spesso

sono essi stessi i primi a richiederlo, sia pure in modo indiretto - di qualcuno che rappresenti davvero una guida, che sia disposto a dire con precisione ciò che è bene fare e ciò che non ci si può permettere per vari motivi, mantenendo poi la propria posizione anche a costo di provocare qualche irritazione temporanea. Purché, beninteso, si tratti di richieste che hanno un senso e una necessità. Si deve anche ricordare che una Guida (con la G maiuscola) è necessaria per lo sviluppo armonioso di bambini e ragazzi. Nessuno si deve illudere che concedendo molte libertà si crescano dei cittadini più liberi e sicuri di sé. Un ragazzo che non ha trovato una seria guida nei propri genitori, potrà essere più facilmente influenzato e plagiato da un qualche leader, capace di imporgli compiti più

semplici da realizzare ed anche gradevoli, non sempre in linea con la legge ed il rispetto per sé ed i propri simili. Imparare ad educare è però un compito da apprendere. Da quest'anno, nella Facoltà di Scienze della Formazione di Torino, si è dato inizio ad un Corso per studenti universitari, che dovrà insegnare ai giovani una nuova professione. Si tratta del Consulente nelle Interazioni Familiari, una figura ausiliaria, preparata per ascoltare/comprendere, e svolgere opera di counseling nelle difficoltà quotidiane inerenti i rapporti familiari, in differenti situazioni e fasi di vita della famiglia (con bambini piccoli, o ragazzi adolescenti) e della coppia. O con problemi diversi e alternativi da gestire: non si dimentichi il periodo di crisi in cui, dopo l'enorme lavoro di pre-

parazione dei figli alla vita, la coppia rimane sola, o si trova con nuove problematiche da risolvere, come i genitori anziani, o anche la perdita momentanea del lavoro. Oppure le situazioni in cui, ad esempio, uno dei membri della coppia non sopporta più per vari motivi il rapporto con l'altro, che può essere lasciato solo, e sentirsi emarginato. Il Consulente nelle interazioni familiari (che finora non esiste ancora con una simile preparazione universitaria), deve essere formato per aiutare a gestire in tutti i suoi aspetti la complessità della famiglia moderna, e dell'educazione dei figli nel mondo contemporaneo, e dovrà essere inoltre ben consapevole dei nuovi bisogni della società contemporanea. Sarà preparato ad operare a livello preventivo (mostrarsi cioè capace di un pri-

mo ascolto e all'occasione di smistare ad altri singoli professionisti le situazioni più problematiche). I genitori, ma comunque ogni persona coinvolta in un qualche legame o rapporto con la famiglia, di qualsiasi tipo (vale a dire chiunque di noi), dovrebbero poter contare in futuro su un professionista esperto della famiglia, da incontrare nelle strutture pubbliche, educative ed anche sanitarie, ed inoltre operante nel privato (in Centri di consulenza familiare). È importante aggiungere che il Consulente sarà a disposizione soprattutto di quelle famiglie che consideriamo normali, con situazioni e vite normali, con figli ben inseriti nell'ambiente scolastico, e che non siano considerati soggetti a rischio. Una lunga esperienza insegna infatti che le difficoltà non concernono sol-

tanto le famiglie con problemi conclamati: anche nella famiglia più normale, quella della porta accanto, possono esservi problemi che, se affrontati precocemente, si risolveranno bene. Infine, la Facoltà di Scienze della Formazione di Torino si propone anche un altro obiettivo. Questi corsi di laurea sono aperti infatti non soltanto a quei giovani che vogliono acquisire un diploma universitario per la loro professione, ma a chiunque desideri seguirli per aumentare le proprie conoscenze e migliorare le sue prestazioni. L'offerta universitaria, come già da tempo viene richiesto da parte di varie associazioni di genitori, sarà dunque aperta anche a padri e madri che, a livello personale, vogliono migliorare o approfondire essi stessi - in prima persona - il loro rapporto con i figli. I compiti educativi dovranno diventare un lavoro di squadra, che coinvolgerà padri e figli. Da ultimo, non sarà necessario seguire tutti i corsi di laurea: la Facoltà offrirà infatti la possibilità di accedere a corsi singoli, o moduli, di varie discipline.

A RISI E CASTELLUCCI
IL PREMIO ALFONSO GATTO

Nelo Risi con «Altro da dire» (Mondadori) e Claudia Castellucci con «Uovo di bocca» (Bollati Boringhieri) sono i vincitori del XVII Premio internazionale di Poesia "Alfonso Gatto". I premi, assegnati da una giuria guidata da Sergio Zavoli, verranno consegnati lunedì 7 maggio, alle ore 18, nel corso di una serata al Teatro Municipale Giuseppe Verdi di Salerno, città natale del grande poeta. Negli anni scorsi il prestigioso premio era stato assegnato, tra gli altri, a Elio Pecora, Maurizio Cucchi, Maria Luisa Spaziani, Umberto Fiori e allo stesso Zavoli.

poesia

qui tokyo

IL MOBBING PRATICATO DAI RAGAZZI

Valeria Viganò

La recente fiera internazionale libreria di Tokyo, a cui hanno partecipato anche numerosi autori italiani, ha spostato la nostra attenzione al Giappone, e ai giornali giapponesi, primo tra tutti l'*Asahi Shimbun*, autorevole primo quotidiano in due edizioni giornaliere che vende otto milioni di copie (!). Nel vaglio delle pagine culturali siamo incappati su un argomento particolarmente attuale e spinoso, l'adolescenza. Scopriamo che gli adolescenti giapponesi pongono e affrontano gli stessi problemi che hanno i ragazzi di tutte le società avanzate del nuovo millennio. Oggi, in Giappone, la relazione dei giovani con la famiglia è complessa, con la scuola è esplosiva, con la politica è nulla. I ragazzi giapponesi studiano in una scuola che propone reiterati esami di ammissione, che si divide

non già per corsi di studi ma per qualità delle singole scuole. Ci sono scuole di serie a e di serie b, la competizione è fortissima in vista del mondo degli adulti che ha proprio nella competizione sfrenata il suo caposaldo. E divide in gruppi gli adolescenti, li circonda in clan che diventano spesso bande. All'interno di questi gruppi avviene un'altra decimazione dove il più debole viene deriso, espulso, talvolta anche fisicamente estromesso. Addirittura questo fenomeno di mobbing giovanile ha un nome preciso, *ijime*, cioè l'attacco del gruppo verso il più fragile e diverso, con lo scopo preciso di organizzare una casta nelle caste dove i ruoli sono rigorosamente definiti. La chiusura allontana gli adolescenti dal mondo degli adulti e dalla realtà. Il quadro mostra la propensione alla introversione,

all'isolamento, alla separazione dei sessi e alla violenza. Il fenomeno è in corso da tempo, e uno dei primi scrittori ad affrontarlo è stato Tsuji Hitonari che nel suo *Pianissimo*, tradotto nella collana inglese della sua stessa casa editrice (Sueisha), racconta le angherie subite da un ragazzino indifeso. Un altro autore Murakami Ryu ha scritto *Crimini e omicidi in un paese malinconico* che parla di un fatto realmente accaduto, nel quale un adolescente di quattordici anni decapita un bambino di nove. E *Coin locker babies* in cui racconta di due adolescenti che vivono in orfanotrofio dopo essere stati abbandonati appena nati dentro cassette di deposito bagagli a tempo. La narrativa giapponese è piena di autori trentenni che rivolgono il loro interesse verso il mondo dell'adolescenza, come Shigematsu

Kiokoshi e il suo *Eiji* dove il protagonista è proprio un altro quattordicenne che rimane indifferente davanti alle violenze del gruppo. Lontani sono quindi i tempi della forte impronta politica, pur in direzione opposte, di Mishima e Kenzaburo Oe. In *Morte di un giovane militante* Oe descrive, con stile parodisticamente amplo un adolescente senza bussola che si unisce a un gruppo di estrema destra dove trova una falsa e pericolosa identità che crede ciecamente nella violenza. Fa suoi i valori negativi del gruppo e uccide il segretario del Partito Socialista per poi ammazzarsi. Oggi non si uccide più per un'idea politica, oggi, nell'estrema fragilità adolescenziale, si ammazza per antipatia. (scritto con la collaborazione di Gioia Vienna)



Uno scorcio degli scavi di Pompei. La gestione autonoma ha quintuplicato il bilancio e aperto nuove aree nel grande cantiere permanente degli scavi

Pompei, meglio da sola

Nuove aree aperte, bilancio quintuplicato

La gestione autonoma fa bene al «museo»

Vichi De Marchi

Pompei? La trovi in edicola, in comodi fascicoli, pubblicizzati anche in tv. *Ricostruire Pompei*, rivista, mattoncini e strumenti di lavoro tutto compreso, ben impacchettato e a modico prezzo. È l'ultima trovata di un editore alla ricerca di nuovi oggetti e soggetti da fascicolare e vendere. Ma se si passa dal «lego pompeiano» alla vera Pompei, all'immensa città sommersa da lava e lapilli nel 79 d.C., lo sforzo della ricostruzione (e della conservazione) è davvero immane. Anche se la Pompei di oggi ha un volto ben diverso da quello di soli pochi anni fa. Oltre tre anni di gestione autonoma della Soprintendenza di Pompei, gli accordi con la Regione Campania, i fondi europei, quelli del Giubileo e la nuova attenzione al territorio hanno drasticamente invertito la tendenza al degrado e all'abbandono dei decenni precedenti.

Oggi sono visitabili, all'interno della città, quasi tutti gli edifici pubblici. Le *insulae* ormai individuate sono 110, quelle portate alla luce almeno in parte 88, di queste 6 sono visitabili interamente, o quasi, e 25 solo parzialmente. A cui vanno aggiunte molte aree suburbane come la Necropoli di Porta Nocera, quella di porta di Nola, o di porta Vesuvio, la Villa dei Misteri, ecc. E poi ci sono gli edifici riaperti recentemente dopo anni di chiusura come la casa del Chirurgo, quelle del Forno, di Apollo, della Nave Europa. E l'elenco potrebbe continuare. C'è chi visita l'antica città percorrendo «Pompei lungo le mura», tre chilometri e mezzo di passeggiata extramuraria con partenza da Porta Nocera, sospesa tra il Vesuvio e i Monti Lattarini con attorno 20 ettari di terreno riportati alle antiche coltivazioni. E chi opta per l'itinerario - anch'esso una conquista degli ultimissimi anni - che segue i primi scavi, quelli borbonici e francesi avviati nel 1748. Mentre gli appassionati sommelier dovranno attendere ancora poco per gustare le prime bottiglie del nuovo vino Mastroberardino ricavato dagli antichi vitigni, ripiantati attorno ai resti di Pompei seguendo disposizioni e tecniche di due millenni fa.

«Pompei è la nostra Fiat» ripetono spesso gli amministratori della città moderna il cui destino è inescandibilmente legato a quello della città antica. E se Pompei è la fabbrica di rovine e storia che determina l'economia del territorio, il rilancio del più grande museo a cielo

aperto del mondo, non poteva che ripartire da un nuovo rapporto con il territorio su cui sorge. Giovanni Pietro Guzzo è il soprintendente che guida la Pompei dell'autonomia. E che gestisce, non in solitudine, un bilancio moltiplicatosi di quattro, cinque volte: si tratta di 25 miliardi l'anno, quasi totalmente (il 98 per cento) ricavati dalla biglietteria. E già questa è una scommessa vinta visto che il presupposto della nuova soprintendenza autonoma era la sua capacità di finanziarsi attraverso proprie attività, senza più il paracadute, non solo finanziario ma anche decisionale, del ministero per i Beni e le attività culturali. «L'autonomia finanziaria, gestionale, scientifica di questi anni ha comportato una crescita organizzativa e una maggiore capacità di gestione della soprintendenza», sottolinea Guzzo. Ed elenca le novità. Nuovi servizi aggiuntivi, librerie specializzate a Pompei ed Ercolano, un servizio di biglietteria automatica, attenzione alla didattica e al rapporto con le scuole. Mentre si fa il bilancio dell'anno appena trascorso, quello del Giubileo con l'attesa di quattro milioni di visitatori. In realtà di «pellegriini-turisti» ne sono arrivati 2.400.000: più, comunque, degli anni passati che pure erano stati anni di costante incremento nel numero di visitatori.

In arrivo ci sono i nuovi fondi del Lotto, quelli per il triennio 2001-2003, che in Campania vanno ad integrare l'impegno economico della Regione, fissato da un accordo di programma quadro con il ministero: si tratta di 750 miliardi per importanti restauri architettonici e archeologici in tutta la Campania e che, ovviamente, interessano anche l'area dei Campi Flegrei.

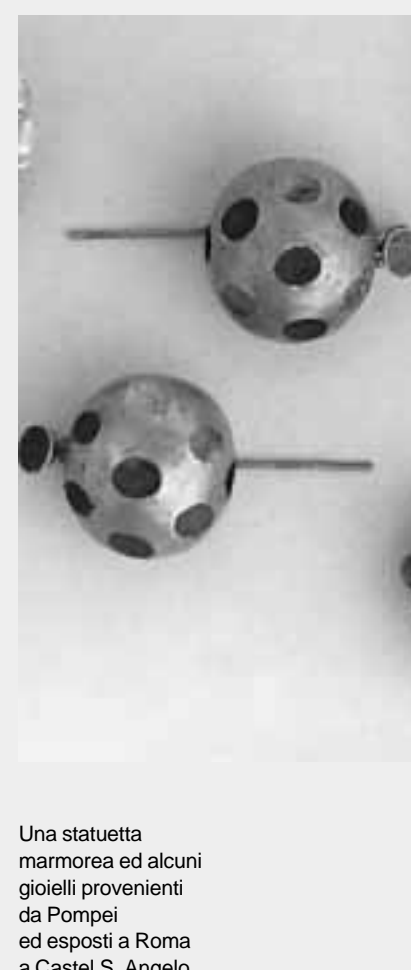
Perché anche se Pompei è la «stella polare» che tutto illumina e spesso oscura, c'è anche un «resto» a cui sempre più la Soprintendenza pone attenzione. Il «resto» si chiama Ercolano, Stabia, Oplontis, Boscoreale. «L'autonomia della soprintendenza ha permesso un rapporto più avanzato con gli enti territoriali» -

ricorda Giovanni Pietro Guzzo sottolineando il ruolo consultivo eppure fondamentale del comitato dei sindaci composto da 23 primi cittadini, un rappresentante della Provincia di Napoli e uno per la Regione Campania in stretto contatto con la Soprintendenza. Mentre a settembre si attendono i risultati di uno studio deliberato dal Cipe nel luglio del 2000. Oggetto dell'indagine: capire come la risorsa archeologica possa servire a tracciare le linee di sviluppo del territorio e a indirizzare gli sforzi dell'imprenditoria locale. Quella che solo pochi anni fa veniva data come la ricetta migliore per la Pompei antica, lo «sviluppo sostenibile», cioè un'area archeologica che si salva o muore tutta assieme, che va curata in quanto città con le sue interconnessioni e non solo nei suoi singoli monumenti, oggi può essere estesa a tutto il territorio anche produttivo. E non solo a Pompei ma anche alle altre zone lungo l'asse Ercolano, Stabia, ecc. Ed ecco che verranno fissati, una volta giunte le conclusioni dello studio Cipe, gli obiettivi futuri. «Perché - con un tocco di ironia ricorda Guzzo - una cosa è impiantare una fabbrica inquinante vicino a degli scavi e altro è metterci una serra di fiori». Come più utile sarà formare operatori turistico-culturali piuttosto che tornitori specializzati.

Intanto si moltiplicano i progetti e anche piccoli e grandi esperimenti di restauro. A Castellamare è stato firmato un accordo tra Comune, regione e università del Maryland, Usa, per lo studio di fattibilità di un parco archeologico. A Ercolano è al via il progetto Parnaso, una sorta di simulazione per capire cosa succederebbe nel cuore della città moderna se si scavasse tutta la Villa dei Papiri. C'è il villaggio della tarda età del bronzo identificato alcuni mesi fa nel comune di Poggio Marino con tanto di capanne e palafitte del secondo millennio a. C. E poi c'è, come sempre, l'immenità della sfida di Pompei «Non si smette mai di scavare - dice Guzzo - proprio per la quantità di beni archeologici che ci sono».

È in corso il complesso restauro delle terme suburbane con una sponsorizzazione della Compagnia di San Paolo. La casa dei Vetti verrà chiusa per restauri mentre sarà riaperta quella del Melandro. Anche il percorso della regione ottava è di nuovo accessibile e un nuovo ingresso al pubblico si aprirà su Piazza Esedra. Al lavoro sono in molti, comprese numerose università italiane e straniere,

la mostra



Una statuetta marmorea ed alcuni gioielli provenienti da Pompei ed esposti a Roma a Castel S. Angelo

Stature, affreschi, gioielli «dal buio alla luce»

I tesori ritrovati tornano a Castel Sant'Angelo

Pompei è il più grande museo all'aperto, ma è anche uno dei più saccheggiati. Non si contano le opere trafugate, finite nelle case di chissà quali «collezionisti». Per fortuna, però, e per merito delle forze dell'ordine (i vari nuclei specializzati di polizia, carabinieri e guardia di finanza), molte di queste opere (e non solo quelle di Pompei), sono state recuperate. Alcuni di questi tesori sono esposti a Roma, a Castel Sant'Angelo (fino al 30 maggio, tutti i giorni dalla 9 alle 20, tranne il lunedì) nella mostra «Tesori d'Arte dal Buio alla Luce - 20 anni di scoperte», nell'ambito di una rassegna, giunta alla ventesima edizione, organizzata dal Centro Europeo per il turismo.

ciascuno con le sue tecniche di restauro e le sue teorie. «Esiste un problema di metodo. C'è chi non vorrebbe ricostruire nulla, chi solo parzialmente. Le tecniche sono numerose, la disciplina del restauro è sempre più sofisticata. Qual è il metodo giusto? Fatta salva la qualità non abbiamo una linea "ufficiale". Prendiamo, però, la scientificità dell'intervento, la conservazione del monumento originario, l'impegno a mantenere il restauro anche dopo lo scavo», dice Guzzo. Sulle scelte e sul come arrivare a preservare i monumenti le strade sembrano davvero tante.

«Del resto ogni generazione ha le sue rappresentazioni dell'antico» dice Guzzo «e le sue voglie di sperimentare anche per far vedere l'impegno della cultura contemporanea». Come il progetto che ha in cantiere l'Istituto centrale per il restauro che pensa ad una copertura

della casa dei Vetti in materiale avveniristico scartando l'idea di finte tegole antiche. «E del resto, finto antico o ultramoderno, l'intervento sarebbe comunque contemporaneo», dice Guzzo. Chissà se l'autonomia pompeiana riuscirà anche in quest'ultimo piccolo miracolo: trasformare la città sepolta dalla lava in un grande laboratorio della cultura contemporanea al servizio dell'antico.

clicca su

www.pompei.it/
www.marketplace.it/pompeionline/
www.pompeipompei.it/
www.uniplan.it/ruins/

IL POTERE DELLA VIRGOLA

Oreste Pivetta

Riguardo la punteggiatura, ho in mente quello che prescriveva la maestra delle elementari. Alla lettura: pausa lunga dopo il punto, pausa breve dopo la virgola, pausa a mezzo dopo il punto e virgola. I due punti come il punto e virgola. Interrogativo anche. Più o meno. Potete immaginare la difficoltà del calcolo. Punto esclamativo meglio non usarlo: bastano le parole e il loro senso a dare il tono giusto. In sintesi: stacco, stacchettino, stacchetto. Con un po' d'orecchio si imparava a distribuire quei piccoli modesti segni secondo una regola, inevitabilmente personale, legata alla propria percezione dello spazio (e del tempo). Neppure l'ombra di una teoria. La pratica così bonaria (una volta tanto non si doveva mandare a memoria nulla, niente tabelline, niente rime baciate) indeboliva l'autorità dei segni, che si riscattavano però in blocco di fronte all'errore di Martin: per un punto Martin perse la cappa (chiedo umilmente che qualcuno mi spieghi dove Martin perse questa benedetta cappa, se si usa ancora).

Col passare degli anni questa storia di pause e mica pause si trovò scompiagliata dall'irrompere di Omero, di Virgilio e della metrica greca e latina, che imponevano la cadenza, con buona pace della punteggiatura, presente nel verso, ma a quel punto insignificante.

L'ultimo colpo alla mia storia venne dai trasgressivi che avevano deciso di scrivere tutto d'un fiato, per non cedere appunto alla regola e dare prova così della loro caparbia opposizione e del loro anelito alla modernità.

Tutto questo non ha nulla di sistematico e si risolve appunto in queste venti righe. Le altre trenta sono uno spiffero di fronte alle cinquecento pagine che la scuola Holden, quella torinese ormai celebre che insegna scrittura, propone sul tema. I curatori, Alessandro Baricco, Dario Voltolini, Filippo Taricco e Giorgio Vasta non si sono risparmiati punti e virgole pur di dire tutto il possibile, in fatto di canoni ma anche di sentimenti, a proposito della punteggiatura che c'è e persino di quella che non c'è e che qualche innovatore della lingua potrebbe invocare per dare con maggior agio conto dei suoi pensieri. Hanno convocato scrittori versati all'innovazione linguistica e che ne hanno già offerto esperienza (da Giulio Mozzi a Veronesi, da Emilio Tadini a Sandro Veronesi, da Antonio Franchini a Michele Mari, a Luca Doninelli) e hanno chiesto riflessioni e narrazioni sui segni che ci sono e su quelli che si potrebbero inventare. A Francesca Serafini, storica della lingua, hanno affidato un viaggio tra le norme e la loro evoluzione, al giovane Filippo Taricco il panorama delle anomalie. Il risultato in due volumi (pubblicati con la Bur Rizzoli e presto in libreria) è di lettura poco manualistica e molto dialettica, tali e tanti sono i punti di vista, alcuni dei quali sorretti peraltro dall'affetto (basterebbe citare Voltolini nel suo «Caro Giorgio Virgola», che si rifà al buon senso della mia maestra, pur accreditandosi attraverso Manuzio Aldo virgola umanista e tipografo). Punto, punto interrogativo, punto esclamativo, virgola, punto e virgola, due punti, puntini di sospensione, virgolette e corsivo, trattino, parentesi, spazio e salto riga, più la chiacchiola d'internet, sono una miniera, soprattutto se le parole si riducono all'essenziale, un'essenziale che potrebbe diventare anche il nulla e in molti casi sarebbe persino meglio. Non si arriva mai a tanto, però. Da sola la punteggiatura non ce la fa. Con alcune eccezioni: domenica sera una svirgolata di Inzaghi potrebbe rappresentare per conto sua la fine di un dubbio.

BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

**A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti.
Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra.
Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio
Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Puoi pagare attraverso
un bollettino di c/c n. 48407035 intestato alla Nuova Iniziativa Editoriale srl.**

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84

5 numeri per settimana
Lire 350.000, euro 180,75

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

5 numeri per settimana
Lire 185.000, euro 95,54

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza

località

cap

Ecco i miei dati:

nome cognome

via/piazza

località

cap

tel

fax

e-mail

titolo di studio

professione

età

18-24

25-34

35-44

45-54

oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

Powered by Targasys.

www.buy@alfaromeo.com

Toccate il **mondo** con un dito.

Provate il rivoluzionario sistema **CONNECT**. In esclusiva su Alfa **147**.

24 ore su 24, 365 giorni all'anno, 800 operatori del Contact Center pronti a rispondervi in 14 lingue, a seguirvi, guidarvi, aiutarvi, consigliarvi. A bordo di Alfa 147, semplicemente premendo un pulsante, in collegamento audiovisivo diretto potrete ricevere informazioni personalizzate e usufruire dei servizi Targasys per CONNECT.

Una vera rivoluzione: per la prima volta l'auto si apre al mondo, offrendo in tempo reale informazioni e servizi utili per il vostro lavoro, la vostra vita quotidiana, i vostri viaggi, la vostra serenità, il vostro divertimento. In anteprima e in esclusiva su Alfa 147, CONNECT sistema infotelematico di bordo: un nuovo modo di vivere l'auto.

I servizi di Targasys per CONNECT:

- assistenza stradale
- consulenza medica
- consulenza legale e assicurativa
- notizie sul traffico
- servizio navigazione e "follow-me"
- previsioni meteo
- indirizzi bancomat e farmacie
- informazioni sui punti di interesse turistico, hotel, ristoranti, musei

Sabato 5 e domenica 6 dai Concessionari Alfa Romeo.



Cuore Sportivo